ANNO LXXI

N.5/6 - MAGGIO-GIUGNO 1990

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Moderni idoli e rigore morale

Un impiccato eccellente

sommario



Anche «sfumato» e al tramonto l'uomo resta, nel disegno di Dio, al centro del mondo; il cristiano deve gestirne il quotidiano e perenne rinnovamento. Domani l'alba saluterà e valuterà quello che è stato seminato il giorno prima

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO LXX
n. 5/6
MAGGIO/GIUGNO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore: Walther Sudanese; **Vice Direttore:** Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Arnaldo Pedrini *(delegato nazionale)*; Antonio Cubeta; Renzo Romor; Antonio Raimondi; *(gex)*; Luigi Capuzzo; Nicola Ciancio; Gennaro Ianiello; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
Via G. Amendola, 5 - Tel. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 33.62.97/33.02.51

La rivista è spedita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

EDITORIALE

3 **Como, Fatima e Taormina** di Walther Sudanese

TEMA FORMATIVO

4 **Un progetto di condivisione** di Enrico Dal Covolo

6 **I nuovi idoli e il rigore morale** (Discorso del Papa a Vitinia)

8 **Il commento di Mons. Ennio Francia**

9 **Don Bosco nella società che cambiava** di Otello Ciacci

11 **Gli Angeli nella musica** di Antonio Garbellotto

12 **Antiochia la bella** di Jean Colson

13 **Homo divino** di Leonello Crocetta

16 **Un torneo o una grande kermesse?** di Italo Cucci

ECCLESIA

18 **Pier Giorgio Frassati: una valanga di vita** di Paolo Risso

CAMPUS

21 **Lo sport nel segno della fede** di L. P. Montevecchi

OSSERVATORIO

22 **Un asceta dirige le più grandi orchestre**

IN FAMIGLIA

24 **Luciano Principini: ricordando un fratello**

VITA ASSOCIATIVA

30 **Elezioni Unionali: i nuovi dirigenti**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi vi fanno parte della Famiglia Salesiana».



COMO, FATIMA E TAORMINA

Walther Sudanese

L'attività della nostra Associazione a livello mondiale e nazionale non ha sosta. Le Unioni della periferia, forse, non si accorgono di questo continuo lavorio che impegna uomini e cose in uno sforzo organizzativo di rilievo. La carica spirituale, che fa da molla, trova in Don Bosco e nella Sua Missione verso la gioventù la ragione di operare con slancio ed entusiasmo. Non importa che vi siano riconoscimenti, non importa vedere i frutti: chi semina quasi sempre non raccoglie, ma è dovere seminare perché qualcosa certamente nascerà anche se diverso da ciò che si programma o si attende. La Provvidenza ci osserva e ci guida con benevolenza.

In questi primi mesi del 1990 si sono svolti alcuni importanti incontri. Primo è stato l'Incontro Formativo di Como (Salesianum, 16-18 marzo) voluto ed organizzato dagli amici della Federazione Lombarda che hanno saputo impostare i lavori in un modo nuovo ed efficace. Il tema ufficiale, *«Educarci alla fede per evangelizzare»* assunto dal Consiglio Nazionale di Parma, è stato presentato da un laico e da un giovane confratello dell'Università Pontificia Salesiana. Il primo, partendo da alcune sue significative esperienze personali ha indicato con efficacia il modo per «conquistare» la Fede e come questa, divenuta carne della propria carne, erompa con slancio per conquistare il mondo. Il giovane salesiano, poi, ha rinnovato con vero entusiasmo e profonda competenza la nostra conoscenza sul problema della Fede. La sua dotta parola e la sua esperienza del mondo dei giovani ha portato un validissimo contributo anche ai Gruppi di studio di cui ha saputo strutturare in modo eccellente i lavori svoltisi con serietà e profitto. L'incontro che ha visto la numerosa presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle loro Exallieve, ha dimostrato ancora una volta quanto sia facile lavorare «insieme» nella medesima Missione e sapersi anche divertire, in perfetta letizia, nei momenti di relax con simpaticissimi giochi che hanno impegnato i giovani e non giovani in fraterna gara.

Dal 4 all'11 aprile, poi, i Giovani Exallievi d'Europa si sono dati appuntamento al Santuario di Fatima (Portogallo) per un doveroso atto di omaggio alla nostra Cara Mamma Celeste colà venerata. Erano presenti in totale più di sessanta giovani, gli Italiani erano circa venti, tolta la rappresentanza delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice; tra gli altri: spagnoli, belgi, tedeschi. La Organizzazione è stata assunta dalla Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco, che non ha tralasciato di porre in risalto anche le bellezze del Portogallo. Si sono incontrati colà dal 6 all'8 aprile i Presidenti ed i Delegati Nazionali europei che hanno esaminato a fondo, in chiave europea, i problemi che riguardano la vita delle nostre associazioni con particolare riguardo a nuovi problemi politici, sociali ed economici e, soprattutto, spirituali. I giovani hanno iniziato un dialogo che proseguirà nel loro lungo cammino quando, dovranno decidere quale volto dare al loro lavoro apostolico perché sia rinnovato secondo i tempi.

I presidenti ed i delegati nell'approfondire le premesse per un rilancio dell'Associazione si sono dati appuntamento in Italia, **a Taormina dall'1 al 6 novembre p.v. per lo storico incontro europeo che si svolge ogni quattro anni, «VI EUROBOSCO». A questa importante assise sono invitati tutti gli Exallievi d'Europa con familiari ed amici.**

La Congregazione Salesiana sta concludendo il suo 23° Capitolo Generale e abbiamo già i nuovi responsabili della Congregazione. Congratulazioni e felicitazioni al Rev.mo Don Egidio Viganò che la fiducia dei Confratelli ha voluto confermare per la 3ª volta alla grande responsabilità di Rettor Maggiore; un saluto anche ai Confratelli che per varie ragioni non fanno più parte del Consiglio Generale e Regionale: un grazie per l'aiuto e l'incoraggiamento che hanno sempre voluto offrirci.

Non è possibile chiudere queste note senza ricordare ancora e con riconoscenza il Beato Don Rinaldi, sacerdote salesiano, cui la nostra Associazione deve moltissimo e la figura del carissimo Luciano PRINCIPINI, laico salesiano generoso ed affezionato Segretario Nazionale, cui la rivista dedica il dovuto spazio, perché ci ha lasciato un esempio mirabile di attaccamento al mondo salesiano e perché è stato un modello di autentico cristiano, vivendo la sua vita alla luce della fede. Addio, caro Luciano, amico di tutti, sempre vivo e sempre caro nel nostro ricordo, tu che sei già al cospetto del Padre prega per noi e per la nostra Associazione al fine di ottenerci speranza, conforto e aiuto.

Walther Sudanese

Un progetto di condivisione

Enrico Dal Covolo

Maria, un itinerario di solidarietà: a partire da lei, è opportuno — dopo aver meditato sulla gratuità e sulla coerenza — riflettere sui contenuti caratteristici dell'esperienza di fede.
Prendo in considerazione il capitolo 18 del Vangelo di Matteo: il discorso di Gesù alle guide della comunità.

Il tema della riflessione invita a contemplare un modello: quello di Maria, «pellegrina nella fede», e la testimonianza suprema della sua condivisione con il Figlio, fino al Calvario. La donna piena di grazia, la donna coerente nello svolgimento della missione, è anche la donna che condivide fino in fondo il progetto



1. Lettura

Diamo uno sguardo anzitutto alla struttura letteraria del capitolo. Esso consta chiaramente di due parti, sostanzialmente simmetriche tra loro. Infatti ognuna delle due contiene:
— una domanda dei discepoli (18,1 e 18,21);
— una risposta di Gesù;
— una parabola.
La domanda della prima parte del capitolo è espressa dai discepoli in questi termini: «Chi è il più grande nel regno dei cieli?».
Allora Gesù prende un bambino, e spiega che, se non si faranno piccoli così, non entreranno nel Regno. Poi sposta il discorso sullo scandalo.
Guai a voi, dice, se scandalizzerete una di queste persone semplici... E conclude con una breve parabola, quella della pecorella smarrita, riportata anche in Luca 15. Ma qui, in Matteo, la parabola della pecorella smarrita ha un senso un po' diverso: in Luca è la parabola di Dio misericordioso, padre del figlio prodigo, che lascia le 99 pecore per cercare quella che si era perduta; in Matteo è piuttosto la parabola di ogni cristiano, che non può «perdere di vista» le pecorelle più deboli. In Luca l'accento va sulla misericordia di Dio; in Matteo, invece, l'accento va sull'impegno — ancora di Dio, ma anche del credente — affinché nessuna pecorella vada perduta. Che cosa significa questo per noi?
Per non scandalizzare, per non perdere di vista la pecorella più debole, per essere «grande in senso evangelico», l'uomo di fede dev'essere realmente «sbilanciato» dalla parte del più debole, solidale con chi ha bisogno, capace di condivisione fino al sacrificio supremo...
Lo stesso discorso prosegue nella seconda parte del capitolo. Qui la domanda è di Pietro, che si avvicina a Gesù e gli chiede: «Maestro, quante volte dovrò perdonare?».
Allora Gesù racconta la parabola del re misericordioso e del servo spietato, concludendo in modo estremamente impegnativo: infatti Gesù intende dire che il comportamento dell'uomo di fede dev'essere simile al comportamento stesso di Dio.
Nel caso specifico del perdono, occorre perdonare con la misura con cui Dio perdona a noi: vale a dire, senza misura.
Ne consegue un insegnamento molto importante, che possiamo applicare a noi e alle nostre comunità: quella «condivisione con il piccolo» e quell'«amore ricco di misericordia» — di cui parlano le due parti del capitolo 18 di Matteo —

restano dei valori irrinunciabili per ogni comunità cristiana e per tutti i credenti, chiamati a diventare «segno» profetico di solidarietà, nella direzione indicata da Matteo stesso: la linea dell'attenzione privilegiata al piccolo, e del perdono reciproco senza condizioni.

Dalla parte dei deboli e dei poveri

Di più, il «sistema preventivo» dell'attenzione privilegiata agli ultimi comincia all'interno stesso delle comunità. Solo se c'è questo «sbilanciamento interno» potrà essere credibile lo «sbilanciamento esterno» verso i più bisognosi.

Ma non si rischia così di mortificare chi è più ricco di doti? Una simile condivisione non rischia di «appiattire» le comunità? Risponde D. Bonhoeffer, che appunto sul capitolo 18 di Matteo meditava, in attesa dell'esecuzione capitale, nel carcere di Flossenburg: «Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma anche i forti non possono fare a meno dei deboli.

L'esclusione dei deboli è la morte della comunità...».

È questo l'itinerario della croce e del servizio, quello perseguito da Gesù e da Maria fino al Calvario: chi è più grande? È più grande colui che si fa piccolo, chi — per servire — da ricco che era si fa povero, e nulla considera un privilegio per sé...



Emarginazione e povertà di oggi: immagini che si ripetono nelle sterminate periferie delle città — grandi e piccole — del Terzo Mondo

2. Per la preghiera e per la vita

Entra qui il discorso più decisamente penitenziale di questa riflessione. Un discorso che potremmo intitolare sinteticamente così: «L'itinerario della fede e il deserto della tentazione».

Il volto misterioso di Dio, la sua luce e il suo fuoco inestinguibile hanno costituito da sempre un'attrazione e un desiderio per il credente. Si pensi per tutti all'episodio veterotestamentario del rovesto ardente, e di Mosé, che vuol conoscere il Dio che lo manda; si pensi, nei tempi della Chiesa, ad Agostino, che confessava in termini struggenti l'inquietudine del proprio cuore e il suo anelito di conoscere Dio: «fecisti nos ad te Domine, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te...». La stessa fede genera nel credente una sete inestinguibile di Dio. Ma proprio questa passione per Dio va continuamente purificata. Ad Elia, che gli protestava la sua «ardente passione» per lui, Dio stesso comanda di uscire allo scoperto, di lasciare il nascondiglio della caverna, e ripete la domanda del discernimento: «Che fai qui, Elia?».

C'è un rapporto molto stretto tra fede che cresce e «deserto», che matura e irrobustisce la fede. Dove per deserto intendo — com'è proprio della tradizione biblica e patristica — il luogo della lotta contro il maligno e contro le tentazioni.

Nel libro del Deuteronomio, in particolare, il deserto è il luogo dell'azione pedagogica di Dio nei confronti del suo popolo. Nel deserto Israele cresce e matura nella fede, fino ad imparare, secondo la parola di Deuteronomio 8, «che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca del Signore».

In questa luce il deserto, le tentazioni del credente — di qualunque genere esse siano: gli stessi dubbi della fede; le tentazioni dell'egoismo, dell'orgoglio e del piacere; l'istinto dell'accaparramento delle persone e delle cose, contro la «condivisione con il piccolo» e l'«amore misericordioso» di Matteo 18 — vanno interpretare non nell'ordine della fatalità, ma nell'ordine della provvidenza.

C'è una misteriosa integrazione tra la maturazione nella fede e la tentazione, cui il credente è continuamente esposto. Perciò il deserto della tentazione è tempo forte della pedagogia di Dio. Chi cammina nella fede deve sapere che anche la prova è scuola di Dio e del suo Spirito; e che senza questa scuola la fede rischia di trasformarsi nella pretesa di catturare Dio e di costringerlo negli schemi angusti delle attese umane.

* * *

A noi, itineranti nella fede, è chiesto di fare nostra, senza stancarci mai, la supplica di «uno della folla» che seguiva Gesù: «Io credo, Signore... Aiutami nella mia incredulità!» (Marco, 9, 24).

Enrico Dal Covolo

IL DISCORSO DEL PAPA A VITINIA

I nuovi idoli e il rigore morale

Tuttavia, il «non affannarsi» che Gesù chiede ai suoi discepoli non è affatto cieco fatalismo o attesa passiva di ciò che è necessario all'uomo per vivere; e neppure è un rifiuto d'impegnarsi a costruire un mondo più giusto e fraterno, lasciando ogni cosa all'azione di Dio. Tutt'altro!
Il cristiano, consapevole della sua responsabilità, vive, soffre e lavora come se tutto dipendesse da lui; al tempo stesso, però, memore di questa rassicurante parola del suo Maestro, resta fiducioso e sereno, come se tutto dipendesse da Dio. Egli è, perciò, disposto a prosporre ogni cosa al progetto di Dio e alla sua volontà.
Il dovere prioritario di cercare il Regno di Dio e la sua giustizia non elimina, dunque, ma potenzia e dà pieno significato all'attività del cristiano per la piena realizzazione di sé, l'integrale promozione dell'uomo e l'autentico sviluppo della società.
Carissimi Fratelli e Sorelle della comunità parrocchiale di Vitinia, il Sinodo pastorale diocesano deve costituire per voi e per tutta la Chiesa di Roma un importante momento di verifica: occorre cioè esaminare se e come l'insegnamento di gesù, che abbiamo appena ascoltato, è accolto e vissuto da coloro che si professano suoi discepoli.

Abbiamo scelto questo discorso perché la stampa laica (e non solo quella!) e le televisioni pubbliche e private lo hanno passato sotto silenzio e persino i fogli cattolici o lo hanno ignorato o lo hanno presentato tipograficamente senza il rilievo che meritava, come se — stampandolo e relegando a pag. 5 — con il solito corsivo si adempisse un semplice dovere d'ufficio!
Santità noi, per la parte nostra Le esprimiamo gratitudine per questa «condanna» che, forse, sarebbe stata meglio recepita se anziché a Vitinia fosse partita da Piazza S. Pietro, e abbiamo chiesto a Mons. Ernesto Francia di pubblicare anche in queste nostre modeste colonne un suo accorato e devoto commento che facciamo nostro.
Santità ad multos annos! Vorremmo avere altoparlanti ben più potenti per rilanciare la Sua parola; qui trascriviamo la parte che ci è sembrata «essenziale» ed «eccezionale» di quella Sua fondamentale omelia a commento dei versetti 33 e seguenti del cap. 6 del vangelo di Matteo «Cercato prima il regno di Dio e la sua giustizia, ecc.».

Il 18 Maggio del 1920 Papa Wojtila nasceva a Wadowice un piccolo paese a 29 Km da Cracovia e compie quindi i 70 anni.
Noi vogliamo ricordare questo suo genetliaco non solo augurandogli un lungo apostolato che accompagni e favorisca la crescita della Chiesa di Roma fino ed oltre la scadenza del millennio, ma — come exallievi di don Bosco — con una testimonianza di affettuosa e doverosa attenzione al suo illuminato Magistero. La Sua parola integra bene il nostro tema formativo. Infatti il 25 Febbraio di quest'anno, durante una visita pastorale alla parrocchia romana di Gesù agonizzante nella oramai grossa borgata di Vitinia, il Vescovo di Roma ha pronunciato un fondamentale discorso in cui ha coraggiosamente stigmatizzato la «tendenza al compromesso» di troppi cristiani, compresi quanti si dicono tali, per ottenere il consenso popolare e dimenticano così frequentemente i doveri delicatissimi che dovrebbero assolvere come legislatori, come governanti, come amministratori e — più in generale — come responsabili della vita dei cittadini, delle famiglie, delle comunità, delle nazioni, e del mondo.

Le parole del Papa

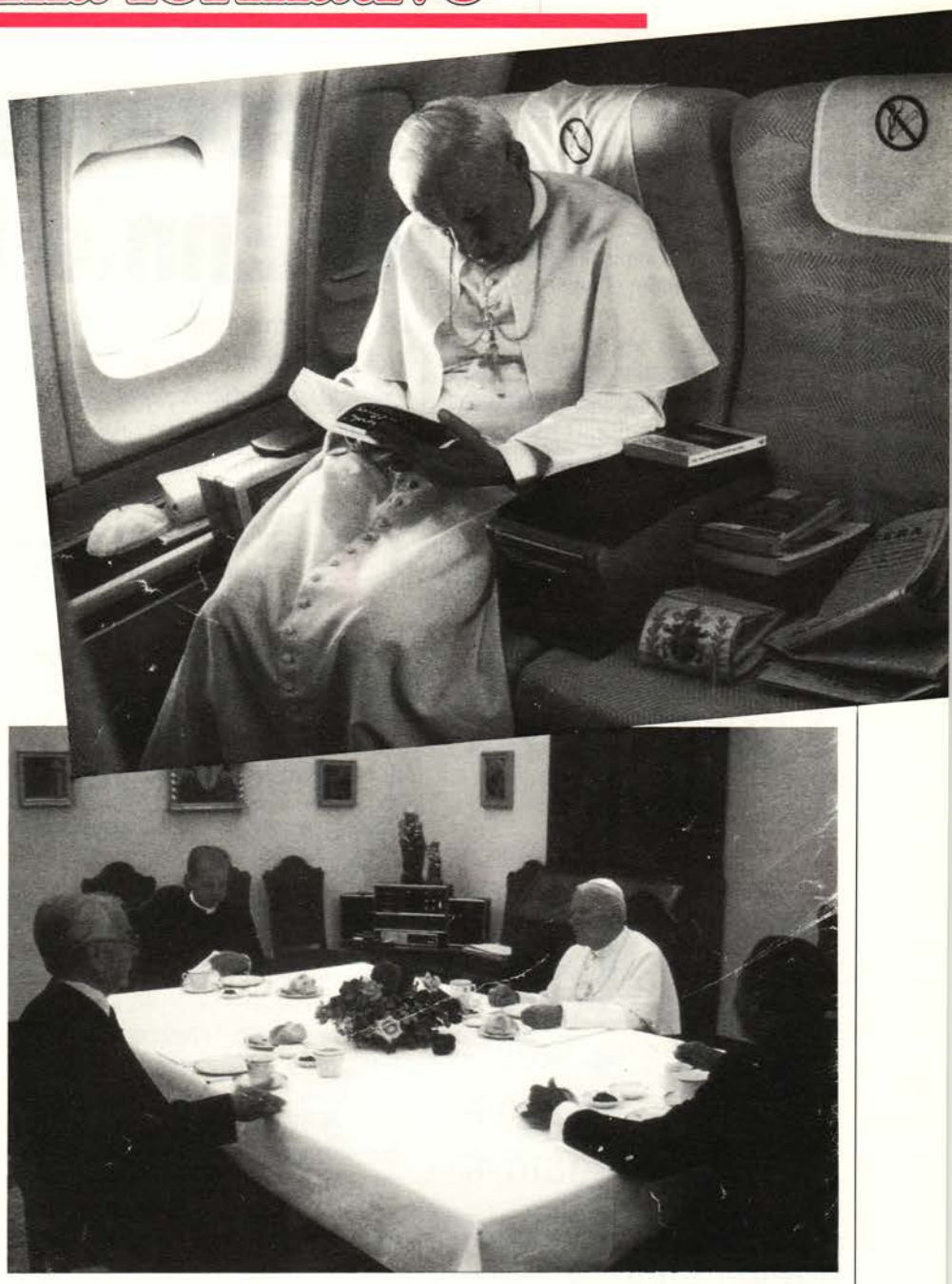
....La Ricchezza idolo di oggi

...Gesù pone dunque i suoi di fronte ad una scelta radicale: o Dio e il suo Regno, oppure la ricchezza, il potere e il successo. Quando tutte queste cose vengono considerate «beni assoluti», si trasformano inevitabilmente in «idoli» e l'uomo finisce per diventarne schiavo. E «chi è schiavo delle ricchezze diventa schiavo anche di colui che il Cristo ha definito principe di questo mondo» (Crisostomo, in Mt. Om. 21, 4). L'uomo perde così il senso pieno della sua esistenza, è diviso in se stesso e diviene artefice di divisioni e di ingiustizia nella società di cui è cittadino.

Ciascuno dovrà perciò interrogarsi: Cerco davvero prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, oppure cedo alla tentazione dell'«idolatria», che rende schiavi e genera schiavitù intorno a me?

Il regno della società

Il mio lavoto e tutte le mie azioni sono fondati sulla fiducia in Dio e orientati alla costruzione del Regno di Dio nella società?...
...Si vive oggi in un clima di secolarismo, che fa perno più sull'«avere» che sull'«essere». Ciò crea in molti una sete mai paga di possesso e una corsa sfrenata verso la ricchezza, considerata talvolta come l'unico fattore per contare nella società. Dall'altra parte lo sviluppo disordinato e il consumismo esasperato ingenerano la convinzione che si valga in base a ciò che si produce e a ciò che si possiede. Sono le nuove forme del peccato di idolatria, che mentre cancellano Dio dall'orizzonte della propria vita, determinano anche situazioni drammatiche di emarginazione e di ingiustizia, che sono in aperto contrasto col Regno di Dio e col progetto di fraternità di comunione rivelatoci da Cristo, e per il quale Egli ha dato la sua vita.
In questo contesto il ruolo dei cristiani nella comunità degli uomini diventa determinante. Si tratta di superare la logica diffusa dell'affanno e dell'accumulo dei beni materiali, la brama del successo ad ogni costo e del potere senza scrupoli, la tentazione di traffici illeciti per arricchire sempre di più.
Ciò è possibile solo a chi si fida di Dio e crede nella sua sovranità e nella sua provvidenza. Egli assume di fronte alle cose un atteggiamento di libertà interiore: si serve di esse per la gloria di Dio e per costruire una convivenza umana più giusta e fraterna e non ne rimane asservito.



LE IMMAGINI PRIVATE. Sopra: Giovanni Paolo II sull'aereo che, dal 7 al 19 maggio del 1989, l'ha portato in Uruguay, Bolivia, Perù e Paraguay. Sotto: il Papa a tavola. Davanti a lui il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, il brasiliano Carlos Chagas; ai lati il segretario Stanislaw Dziwisz e monsignor Emery Kobongo, allora anch'egli segretario del Pontefice e in seguito nominato vescovo.

Tentazione del compromesso: pericolo grave

Pericolo grave per molti cristiani che vivono in una società pluralistica è quello del compromesso. Formalmente ed esplicitamente Dio non viene eliminato dall'orizzonte dei propri interessi, anzi si cerca in qualche modo di rispettare e onorare il suo nome con atti di culto e di ossequio. Solo che tutto questo lo si vorrebbe poi accordare con scelte e comportamenti di vita che obbediscono ad altri criteri: quelli dell'interesse, della ricchezza e del potere. Ciò contraddice totalmente il messaggio che abbiamo appena ascoltato.
Gesù lo afferma con chiarezza e con forza: Dio non sopporta la coabitazione dell'idolo accanto a lui. «Io sono il Signore tuo Dio: non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20,2). Egli non tollera nessun comodo compromesso tra il bene e il male; non sopporta cuori e comunità divisi. O Dio o il denaro; o la giustizia che rende figlio di Dio o l'ingiustizia che produce il peccato e la divisione; o il Regno di Dio o il regno dell'uomo. «Nessuno può servire a due padroni...» (Mt 6, 24).

Il dovere del rigore morale di chi ha pubbliche responsabilità

Una testimonianza di fedeltà e di coerenza, di distacco e di servizio, è richiesta a tutti i cristiani, ma particolarmente

a coloro che hanno pubbliche responsabilità nella vita sociale e politica. Ad essi è richiesta una fede robusta, che non sia smentita sul piano dei fatti; è richiesta la trasparenza nella gestione dei beni di tutti; il rigore morale che non sopporta compromessi e l'impegno generoso — anche se non sempre compreso — per il bene comune.

Il Sinodo attende anche da questi un contributo forte e concorde per l'integrale promozione umana, che è strettamente connessa con l'evangelizzazione.

Carissimi Fratelli e Sorelle di Vitinia! Di fronte a compiti tanto ardui e non conformi al corrente modo di pensare e di agire, potreste provocare un senso di timore e di scoramento. Vi sostenga la certezza che l'amore fedele di Dio e la sua provvidenza vi accompagnano.

Il Papa è qui, tra voi, per portarvi la sua parola di incoraggiamento e di sostegno. Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (cfr. Mt 19, 26). Coraggio, dunque!

«L'attività umana individuale e collettiva — ha ricordato il Concilio —, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni, corrisponde al disegno di Dio...»

(Gaudium etspes, 34)

Il commento di Ennio Francia

Tento di commentare il pensiero del Papa, com'è mio dovere di sacerdote, specialmente quanto intorno alla sua parola si è organizzato il più squallido silenzio.

Il discorso che il Papa ha tenuto a Vitinia il 25 febbraio scorso, è un episodio eccezionale nella vita della Chiesa anche perché ricorda le invettive dei grandi apologeti dei primi secoli. Da tempo immemorabile non c'è stato pontefice romano che si sia rivolto in termini così veementi agli uomini politici del suo tempo che «fanno atti di culto e di ossequio a Dio ma poi cercano spesso il proprio interesse ricchezze e poteri».

Come se non bastasse il Pontefice ha denunciato la tecnica del compromesso che consente «la logica dell'affanno e dell'accumulo dei beni materiali, la brama del successo a ogni costo e del potere senza scrupoli, la tentazione di traffici illeciti per arricchire sempre di più».

Sembra di leggere le veementi obiurgazioni di Tertulliano nell'Apologetico di cui un grande e dimenticato scrittore cattolico, Igino Giordani, tradusse in «Seme di sangue» le pagine più suggestive. Oggi Giordani sarebbe costretto a ribaltare le posizioni dalla difesa e confermare le accuse del Papa. Nel primo dei libri «ad Nationes», cap. 7, Tertulliano confutava la cattiva fama che circondava il nome cristiano quasi fosse causa di calamità pubbliche irritando gli dèi, e favorisse il divortium ab institutis majorum. In sostanza è quel che il Papa, raccogliendo l'ammaestramento dei suoi predecessori, rimprovera finalmente agli uomini politici che fanno atti di culto e ossequio a Dio e seguono altri criteri. In queste condizioni quali sarà il nostro futuro di cristiani? Ho ricevuto in questi giorni un opuscolo di Ernesto Balducci, un fervido e spericolato apologeta del pensiero cristiano che ha per titolo: «Immagini del Futuro». Speravo di trovare in questo scritto dall'atteggiamento profetico qualche accenno di ripresa magari sul piano di un'analisi strettamente culturale che aprisse uno spiraglio sul declino da cui è stato travolto il nostro mondo filosofico, politico, amministrativo, sociale e perché no?, religioso.

Speravo che Balducci fosse in grado di attenuare quella che il papa ha definito così perentoriamente: «La brama del successo ad ogni costo e del potere senza scrupoli». Tuttavia spero (e conservo questa illusione) che ci sia qualcuno fra coloro che si «esibiscono come cristiani e fanno atti di ossequio e di culto a Dio», che al momento opportuno sappia imitare Ignazio, vescovo di Antiochia, che nella quarta lettera ai Romani proibì loro di intervenire presso Traiano perché lo sottraesse al supplizio.

Segni di una nuova aurora?

Ma ci sono davvero questi uomini? Balducci, baldanzosamente affermava che «viviamo dentro le ombre di un tramonto dentro le quali si nascondono i segni di una nuova aurora", e che in fondo «l'assenza di norme sul piano dell'agire politico... si traduce nel meschino aspetto della immoralità spicciola». Tuttavia subito dopo chiarisce: «Quando i processi si affermano attraverso la nostra rassegnazione, tutto va verso la catastrofe». Più decisamente e rapidamente il papa ha affermato che «Dio non viene eliminato esplicitamente...; solo che tutto questo lo si vorrebbe accordare con scelte e comportamenti... che contraddicono totalmente il messaggio cristiano».

Caro Balducci: ecco la catastrofe, altro che rassegnazione. Egli cita alcuni problemi che caratterizzano il nuovo tempo storico: «Esistono oggi per la prima volta nella storia umana dei problemi che possiamo chiamare "assoluti" e che sono percepiti non più dalle istituzioni come tali, ma dalle formazioni collettive, dalle soggettività aggregate secondo attività di percezione».

Stando così le cose, non c"è meraviglia se qualcuno dovesse oggi difendere, come Teofilo Antiocheno, i cristiani della metà del II sec., di essere «esterni», di professare cioè una dottrina recente. Ma i rimproveri del Papa e i suoi insegnamenti recano una storia che pesa secoli.

I nuovi «assoluti»

Il primo dei problemi «assoluti» cui accenna Balducci è la droga che sorpassa la capacità di intervento degli Stati e che in pochi anni ha investito l'umanità tutta e si presenta senza soluzione dal momento che parte dell'umanità, e non soltanto il Perù e la Bolivia, vive sullo smercio della droga. L'altro «assoluto» è il dissesto ecologico che esige di modificare il tipo di civiltà che a sua volta comporta non la modifica, ma l'inizio di un nuovo periodo epocale. L'altro «assoluto» è il problema della sicurezza, un problema che si risolve non più attraverso l'equilibrio fra gli Stati ma con la smobilitazione della forza, mentre lo Stato per sua natura è nato e strutturato per garantire la sicurezza del cittadino con la forza.

A questi «assoluti» si sta aggiungendo la presenza di gruppi etnici che alimenta nell'ambito della comunità nazionale con una conflittualità permanente; infine il problema economico che ha sorpassato i limiti e le capacità dello Stato, limiti e capacità che sfuggono alla sfera di una politica nazionale.

I problemi si avviano dunque ad una dimensione non più nazionale, ma planetaria. Finora faceva parte della nostra formazione morale l'identificazione del bene comune che si realizzava nei limiti delle finalità dello Stato di diritto, il quale ci proteggeva con la forza e con il codice. Adesso di fronte all'insorgere dei problemi assoluti, avvertiamo che il bene comune ha per limiti non i confini territoriali dello Stato («limiti per i quali si sono accese tante guerre e tanti milioni di uomini sono morti»), ma che il bene comune non è tanto dello Stato singolo quanto dell'umanità tutta intera.

Il monito Papale

Dopo decenni torna vivo e ineludibile il monito di Einstein: «Uomini ricordatevi della vostra comune appartenenza al genere umano e dimenticate tutto il resto». Il monito acquista oggi un valore sacrale sulla bocca del Papa quando afferma che «a tutti i cristiani, ma particolarmente a coloro che hanno pubbliche responsabilità, si chiede una testimonianza di fedeltà e coerenza, di distacco e di servizio... Ad essi è richiesta una fede robusta che non sia smentita sul piano dei fatti, è richiesta la trasparenza nella gestione dei beni di tutti, il rigore morale che non sopporta compromessi e l'impegno generoso, anche se non sempre compreso, per il bene comune».

Mons. Ennio Francia

Don Bosco nella società che cambiava

Otello Ciacci

L'autore, nostro autorevole exallievo e docente di letteratura italiana all'Università di Perugia, fa un'interessante riepilogo dell'evolversi della società immediatamente prima della nascita di don Bosco. Dopo la epopea Napoleonica, in Europa esplode la questione sociale con l'affermazione della borghesia e mentre Don Bosco si preparava al sacerdozio Marx scriveva il «Manifesto».

Fu certamente provvidenziale la figura di don Bosco nella società di quel tempo e non è facilmente ipotizzabile come si sarebbe orientata nel sociale la gioventù del nostro risorgimento se non ci fosse stato quell'umile prete proprio a Torino base di partenza delle nuove idee.

Non offendiamo certi santi chiedendo loro quello che non ci possono dare; piuttosto chiediamo loro delle intuizioni che, venendo dal profodo della sostanza umana e sociale, ne consacrano la perenne attualità. Per capirne meglio l'opera, inquadriamo rapidamente don Bosco nella sua realtà storica.

La borghesia — il «tierce été» — aveva fatto tremare l'Europa con la Rivoluzione francese. A Waterloo la borghesia sembrò aver perso la sua battaglia contro «l'Ancien régime» invece tornò al contrattacco con il Romanticismo, che fu la sua età aurea. Il Manzoni era nato conte, ma la sua conversione al Romanticismo fu accettazione del verbo borghese, che sulle misere macerie del razionalismo ricostituiva i valori della religione, dello spirito e del sentimento, sentito antilluministicamente come produttore di alta e genuina umanità.

Borghesia significa lavoro. Non significa però «tutto» il lavoro, sibbene solo quello del padrone. L'operaio costituisce il quarto stato ed è considerato utile solo come mezzo per il conseguimento di un fine economico.

La borghesia si presenta come autentica e irresistibile forza rivoluzionaria: una forza che trasforma dalle radici, ab imis fundamentis la società nel nome e all'insegna del lavoro padronale, nuovo titolo di credito e di vanto sociale.

Le rivoluzioni, anche quelle pacifiche, hanno sempre un loro prezzo. Il più alto prezzo che sia mai stato pagato fu quello della Croce. Questo sia detto in via generale. Comunque, a prescindere da ciò, l'affermarsi della borghesia fa esplodere automaticamente la questione sociale: il famoso «Manifesto» di C. Marx è del 1848: Don Bosco era stato ordinato sacerdote pochi anni prima e ben presto la sua attenzione era stata attirata dai giovani, per i quali iniziò subito il suo apostolato. La si metta come si vuole, ma per un verso o per l'altro le vittime delle trasformazioni storiche sono sempre i giovani, la parte più debole e indifesa della società.

La borghesia significa lavoro padronale, abbiamo detto: significa, quindi, stabilimenti dove si produce con un ritmo nuovo e dove gli operai si ammassano in grandi unità operative. In questi stabilimenti lavorano per pochi centesimi anche i bambini: vergognoso sfruttamento,

sicché parve gran cosa che nel 1833 in Inghilterra si facesse una legge che proibiva di assumere nelle fabbriche bambini inferiori ai nove anni!
Sennonché, come accadde nel Medio Evo dei Comuni, l'avanzata della borghesia provocò l'ingigantimento della città, la cui periferia conoscerà sempre più il fumoso fittume delle ciminiere: ormai Parigi non è soltanto la capitale politica, ma è anche la capitale economica della Francia: e non è un caso che le rivoluzioni del 1830 e del 1848 abbiano accentuato dall'una all'altra il loro contenuto sociale. La grande città ha un'attrattiva maliosa: a chi la guarda da lontano — alla gente di campagna — appare come il luogo dai facili e buoni guadagni: accorrere in città è una speranza, è una sfida alla povertà, e un'avventura affascinante: lo è soprattutto per l'animo fantasioso dei giovani, che ingigantiscono ignari la loro fiducia in un luminoso futuro.
L'impatto con la realtà é, però, terribile. Se va bene, è lo sfruttamento: pochi centesimi per vivere di fame, da straccioni, entro squallidi tuguri; altrimenti è la disoccupazione totale: vagabondaggio, arte di arrangiarsi, furti, carcere.



Sopra: il prof. Otello Ciacci. Sotto: la più recente rivoluzione: Bucarest, un sacrario spontaneo per i martiri della rivoluzione di Natale



Don Bosco, nella Torino dove arrivano i soffi del vento rinnovatore, conobbe la tragedia di questi giovani illusi e delusi e ne prese coscienza come può esserne capace un sacerdote.
Per carità, non facciamo di lui un rivoluzionario: la rivoluzione l'aveva fatta un certo Gesù di Nazaret quasi duemila anni prima: egli trasse dal quel sempre vivo messaggio di fraternità il suggerimento e gli stimoli per capire una realtà modernissima: e per capirla fuori dalle teorie e dalle ideologie che promettono tutto e non danno niente, come un occhio sorpreso di stupore stiamo sperimentando proprio in questi tempi: tirannia invece che libertà, povertà invece che benessere, benessere impotente a produrre vera felicità.
Se non dobbiamo far di don Bosco un rivoluzionario, non è però negabile il contenuto sociale della sua opera missionaria tra i giovani, avente lo scopo di inserirli nella società con un lavoro sicuro e con l'animo del buon cittadino e del buon cristiano, l'uno indissociabile dall'altro: essere buon cittadino per essere buon cristiano ed essere buon cristiano per essere buon cittadino.
Certo, non può non essere mirabile antiveggenza che don Bosco collocasse al lavoro i suoi giovani, ormai formati professionalmente, previo contratto vergato di suo pugno, dove — e ha dell'incredibile, se si pensa ai tempi! — è consacrato perfino il diritto alle ferie.
E del resto hanno un che di straordinariamente profetico le parole da lui una volta dette a un gruppo di signori suoi benefattori: «Se sulla vostra strada incontrate un giovane che con il cappello in mano, umilmente vi chiede la carità, siate generosi con lui; che se lo ignorerete o addirittura lo tratterete con disprezzo, lo ritroverete sulla vostra strada diventato adulto: ma avrà il coltello in mano e vi toglierà non solo la borsa, ma addirittura la vita».
In queste parole di impressionante preveggenza sta tutta la storia delle rivoluzioni sociali che da allora fino ai nostri tempi hanno fatto scorrere torrenti di sangue in Europa e nel mondo.
In queste necessariamente succinte riflessioni scopriamo il fascino dell'opera di don Bosco e soprattutto il segreto della sempre rinascente novità del suo messaggio, che è, insieme, religioso, umano e sociale.

Otello Ciacci

ANCORA SUGLI ANGELI

Gli angeli nella musica

Pubblichiamo questa lettera che Antonio Garbellotto — autorevole esperto di musica — ci ha inviato perché completa il discorso sugli angeli fatto sulla rivista nell'ultimo fascicolo dell'anno scorso. Gesù aveva detto nel vangelo che in cielo ci sono almeno 12 legioni di angeli guerrieri, ma quante saranno le legioni degli angeli che vi fanno musica?

Ho letto con vero piacere e commozione il di Lei bell'articolo «Tornano gli Angeli», apparso in «Voci Fraterne», n. 11-12 dell'anno scorso, pervenutomi soltanto il 14 u.sc.

Le dico francamente: un articolo piacevolissimo e di nuova marca. Si sente tanto poco parlare degli Angeli, di questi cari messaggeri celesti che stanno accanto a noi, invisibili. Alla conclusione, mi figuravo leggere una bella perorazione angelica: niente di tutto questo.

Temo ch'Ella, abbia lasciato in non cale, quella che sarebbe stata la vera apoteosi alle Sue rifinite ricerche. Il Concilio, mi spiace dirlo, ha fatto dimenticare il grande Angelo, che Leone XIII innalzò a superbe sfere, scrivendo la grande preghiera che tempi calamitosi (ma assai più tristi gli attuali in cui viviamo) suggerirono al cuore suo di Pastore Universale: «Sancte Michael Arcangele, defende nos in proelio: contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium. Imperet illi Deus, supplices deprecamur: tuque, Princeps militiae caelestis, satanam aliosque spiritus malignos, qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute in infernum detrude».

Insuperabile preghiera! c'è un qualche cosa qui dentro che non può morire, né morirà mai.

Sono musicista. La tradussi in italiano e la musicai, modestamente orando. Non soltanto io ho esaltato con la musica le turbe angeliche: mi permette? Eccone qualche citazione:

— Il Canto Gregoriano offrì la conosciutissima «Missa de Angelis (sec. XV-XVI).

— Nel Rinascimento: Tommaso Ludovico da Vittoria con il «Duo Seraphim» a 4 voci. Dialogo simpaticissimo fra l'Angelo Custode e l'Anima, laude spirituale (sec. XVI).

Di Cl. Monteverdi, il «Duo Seraphim» a2 v. concertate.

Venendo a tempi moderni:

Schulz G., Missa Sanctus Michaël Archangelus, a 4 v. e id. Missa S. Angelus Custos a 4 v.

Schweitzer G. Missa in honorem Sanctorum Angelorum Custodum a 2 v.

Gallignani G. Angelus Domini a 4v.

Ravanello O. Offert. S. Raphaelis Archangeli a 2 v.

Cervi L. Angele Dei a 2 v.

Casimiri R. All'Angelo Custode, canzoncina spirituale a 2 v.

Refice L. Angele Dei a 1 v.

Dagnino E. Angelus Domini a 3 v.

Rizzi Bern., O.M.C., Missa Angelica a 4 voci bianche.

Pedemonti G. Angele Dei a 2 v.

ed altri che più non ricordo.

Da buoni figli di D. Bosco non dimentichiamo quel mirabile fiorellino pieno di grazia celeste, su parole del Pellico: «Angioletto del mio Dio - di Te degna non son io».

Carissimo Crocetta, mi voglia concedere il Suo perdono, se da muscista ho voluto unire la mia voce alla Sua. Grazie, d'aver svegliato in me e in altri (oso sperare) ex-allievi l'amore per gli Angeli tutelari della nostra esistenza quaggiù.

Antonio Garbellotto

Caro Maestro,
grazie per aver apprezzato una delle mie ricerche che faccio con l'amore e l'impegno che posso dare e non con quelli che i temi che vado presuntuosamente affrontando, meriterebbero.
Perciò sono spesso lacunose e spero che gli angeli mi perdonino.



Beato Angelico - Incoronazione della Vergine (particolare con angeli che suonano). Parigi, Museo del Louvre

Certamente la musica a loro si addice ed oso pensare che siano proprio loro a farla in Paradiso in onore della SS. Trinità, non come una specie di enorme filodiffusione né come una prestigiosa super Filarmonia, ma con melodie celestiali ricavate solo dal fruscio delle loro ali.
Vogliamo lavorare di fantasia?
Chiudiamo gli occhi e proviamo ad ascoltarla questa musica degli angeli (non gli angeli nella musica) che è parte fascinosa e consolatoria del grande Mistero di Dio.
Per farlo può aiutare pensare di essere capitati come ospiti, al tempo di Adamo ed Eva, nel Paradiso Terrestre (prima del peccato!) e di aggirarci nell'incanto di quei boschetti e di quei viali, alla ricerca della fonte di una musica soave che vi si sente da per tutto: del resto «Paradiso» è parola che deriva dalla lingua persiana e significa «Giardino».
Per Lei, Maestro, che le note le ha saputе leggere, scrivere e dominare dovrebbe essere molto più facile che per me!
È musica «ora» non ascoltata da orecchio umano; è musica di Dio.
Le scriverò privatamente appena possibile.

PERCHÉ CI CHIAMANO CRISTIANI

Antiochia la bella

Jean Colson

È in questa favolosa città dalle quattrocento torri che i seguaci del Crocifisso di Gerusalemme furono per la prima volta chiamati «cristiani"; e qui che Paolo — rintracciato da Barnaba — iniziò la sua predicazione; i due vi si fermarono certamente per un anno e, secondo altri studiosi, anche per un secondo anno.
I giudizi sulla città dati da Giovenale e Renan: era un crocevia di traffici di ogni genere e un incrocio di riti pagani spesso crudeli ma sempre impastati di vizio con templi diventati luoghi di prostituzione. Umanamente era impensabile che in un simile ambiente due soli predicatori riuscissero a far breccia con regole di vita tanto difformi. Eppure ebbero successo perché «a Dio nulla è impossibile». La descrizione di Antiochia è del prof. Jean Colson già docente di origine del Cristianesimo nelle più prestigiose università cattoliche di Francia.

Terza città dell'impero dopo Roma e Alessandria, Antiochia, col suo mezzo milione di abitanti, era verso il 50 d.C. la metropoli dell'Oriente. Antica capitale del regno dei Seleucidi, eredi di Alessandro Magno, era poi divenuta residenza del legato imperiale di Siria e della sua amministrazione.
Antiochia la bella era sorta circa 400 anni prima lungo i fianchi verdeggianti del Silpio, circondata da mura gigantesche di quattrocento torri di difesa che scalavano a sud le rocce scoscese della cima, dominata dalla statua gigantesca di Giove, dove metteva capo, attraversando per 2 chilometri la città da oriente a occidente, l'immenso e trionfale corso dalle tre strade parallele formate da quattro colonnati di marmo, intersecati da un alto viale fiancheggiato anch'esso da colonnati e bianche statue, drappeggiate o nude, di dei e dee del pantheon greco. Al di là dell'Oronte, che la cingeva a settentrione, formando un'isola su cui sorgeva la città nuova, e lungo le pendici del Silpio, si scorgevano ricche ville e giardini.
Dovunque l'acqua scorreva abbondante e, di notte, la città diveniva la «Ville lumière» dell'antico Oriente. «Ad Antiochia» cantava lo scrittore Libanio in onore della sua città natale «durante la notte il sole è sostituito da altre luci. La notte e il giorno da noi differiscono soltanto per il modo dell'illuminazione. I lavoratori zelanti si accorgono appena della differenza, e seguitano allegramente a forgiare (le armi, la cui produzione era assai fiorente). E chiunque lo desideri può cantare e danzare tutta la notte, così che Efesto e Afrodite (il cui culto erotico non raggiungeva in nessun altro luogo una simile frenesia) si dividono le ore della notte». «Il luogo prediletto degli Antiocheni era il famoso Dafneo, incantevole paradiso di boschetti, di viali di alloro, di giardini e di fontane, di cascate e di zampilli d'acqua, di grotte e di pergole. Il suono malioso dei flauti e delle arpe invitava coloro che passeggiavano a rifugiarsi nell'oscurità discreta. Gruppi di persone in abito festivo si recavano al tempio di Apollo e cantavano le melodiose canzoni greche».
Oltre ai Siriani, che costituivano il fondo autoctono della popolazione, vi si trovavano dei fachiri venuti dall'India, dei maghi che provenivano dall'Oriente. «Tutto ciò aveva fatto di Antiochia» scrive Renan «un'accozzaglia inaudita di barcaioli, ciarlatani, maghi, taumaturghi, stregoni, sacerdoti impostori; una città di corse, giochi, danze, processioni, feste, baccanali; un lusso sfrenato, tutte le follie dell'Oriente, le superstizioni più malsane, il fanatismo dell'orgia». Così Giovenale, volendo esprimere a che punto di decadenza fossero giunti i costumi di Roma, dirà che le acque dell'Oronte si sono mescolate a quelle del Tevere depositandovi il loro fango.
Le religioni misteriche di Cibele, la deamadre importata dall'Asia Minore, del bestiale Attis, venuto dalla Frigia, di Iside o Osiride, ereditati dall'Egitto, di Dioniso e delle sue orge, giunti attraverso la Grecia dalle profondità dell'Asia, coprivano con un velo religioso le peggiori oscenità. Fino alla metà del II secolo si sacrificavano ad Astarte, la dea del vizio, dei bambini e degli adulti. I templi, col pretesto di un culto reso al mistero della natura, della germinazione, della fecondità, della forza procreatrice divinizzante, erano luoghi di prostituzione sacra.
In mezzo a quella folla di Siriani e Greci asserviti dal conquistatore romano, i Giudei formavano una colonia così importante da essere capeggiata da un etnarca. Essi esercitavano una grande influenza su molte anime insoddisfatte dai culti privi di senso, o nauseanti, o ridicoli, proposti dalle religioni pagane. Numerosi erano i proseliti, «proseliti del santuario», che si facevano circoncidere e si sottomettevano a tutte le pratiche della legge mosaica, o «proseliti del poeta», che gli Atti degli Apostoli chiamano «timorati di Dio», e che, sentendo ripugnanza per la circoncisione, si limitavano a simpatizzare per il culto di Yahvé e frequentavano gli uffici della sinagoga.
Questa dunque era la città che sarebbe divenuta il centro di diffusione del cristianesimo secondo «il vangelo di Paolo». Infatti, raccontano gli Atti degli Apostoli: «Quelli, intanto, che erano stati dispersi a motivo della tribolazione sorta con Stefano, si erano sparsi fino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, a nessun altro predicando la parola che ai soli Giudei. Ma alcuni di essi erano Ciprioti e Cirenei i quali, venuti in Antiochia, predicavano anche ai Greci», cioè, secondo il vocabo-

lario degli Atti, ai non-Giudei, dunque ai pagani, «evangelizzando il Signore Gesù. La mano del Signore», cioè di Gesù risorto, «era con loro e grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore. E la notizia di questi fatti pervenne alle orecchie della Chiesa che era in Gerusalemme e inviarono Barnaba fino ad Antiochia». L'invio di Barnaba ad Antiochia come delegato della Chiesa di Gerusalemme è certo indicativo del senso vivissimo di unità che caratterizza il Popolo di Dio, in qualunque posto esso sia convocato. Il che peraltro non esclude un certo sospetto nei confronti dei «Greci» che entrarono a far parte della Chiesa. E si ha l'impressione che l'autore degli Atti non dica tutto al riguardo.
Quanto a Barnaba: «Ivi giunto e veduta la grazia del Signore, si rallegrò e confortava tutti ad aderire al Signore con risolutezza di cuore, perché era un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede», una formula cara al vocabolario «ellenista». «E una gran folla si aggiunse al Signore». Poi Barnaba «Partì per Tarso a cercare Paolo e, trovatolo, lo condusse ad Antiochia, dove tennero riunioni per un anno intero in quella Chiesa, ammaestrando molta gente, e i discepoli per la prima volta in Antiochia, ebbero il nome di cristiani». A Gerusalemme e in Palestina, quelli che credevano in Gesù erano Giudei convertiti, molti dei quali rimanevano fedeli alle pratiche della legge mosaica, di modo che passavano, agli occhi dei non accorti, e anche degli stessi Giudei, per una nuova setta giudaica. Ad Antiochia, non si potevano imporre le pratiche della Legge a dei pagani convertiti, tanto più che talune di esse, come la circoncisione, ripugnavano loro profondamente. Gli «ellenisti» che avevano loro annunciato il Signore Gesù, l'avevano capito immediatamente. E non sarebbe stato Saulo a contraddirli. In tal modo la comunità di Antiochia si distinse subito così nettamente dal giudaismo che fu creato un neologismo per indicare coloro che credevano in un certo «Christos», e si prese l'abitudine di chiamarli i «Christianoi», i «Cristiani».
Secondo gli Atti degli Apostoli, in quegli anni delle origini: «C'erano in Antiochia, presso la Chiesa ivi esistente, profeti e dottori: Barnaba, Simeone detto il Nero, Lucio di Cirene, Manaen compagno di gioventù del tetrarca. Erode e Saulo».
I magnifici 5 del primo cristianesimo, in medio-oriente.

Jean Colson
(dal testo «Paolo Apostolo e Martire»)



UN IMPICCATO ECCELLENTE

Homo divino

Leonello Crocetta

Si torna a parlare del Savonarola per farlo Beato perché forse solo ora si ritiene che i tempi siano maturi per riabilitarlo.
La Chiesa, infatti anche oggi, ha bisogno di frati santi e di profeti, di moralizzatori e di evangelizzatori.
Un suo contemporaneo lo definì «Homo veramente divino».
Gli intrighi che lo portarono al rogo, le sue profezie, le sue prediche travolgenti, la sua sete di pulizia e le sue meditazioni spirituali fino all'ultimo istante sono qui accennate in questa interessante scheda redazionale.
La vera sua colpa fu l'insistenza nel richiedere un concilio che ridasse ai vertici della Chiesa vera fede e rigore nei costumi.
Con lui si ha la conferma che il Medio Evo era veramente finito da un pezzo e con lui finiva il pur glorioso monachesimo.

Il domenicano fra' Girolamo Savonarola torna di attualità dopo 500 anni dalla sua orribile morte, e dopo tanti ripensamenti è probabile che questa volta ce la farà é salire sugli altari (per lui impresa più difficile che salire sul patibolo!).

La sua storia

È la storia di un frate ascetico che ha fatto un pezzetto non ininfluente della nostra storia nazionale ed è la vita edificante di un sacerdote ingiustamente accusato di eresia, che, tradito, calunniato e torturato, salì il patibolo recitando il Credo.
Gli studiosi, hanno avuto a disposizione una enorme quantità di documenti e pubblicazioni su Savonarola, il suo processo, la sua epoca, ecc., ed è tempo che se ne divulghi la conoscenza anche fra un pubblico sempre più vasto, per prepararlo ad accogliere, con minore stupore e diffidenza, le decisioni della Chiesa del nostro tempo che può ora coraggiosamente riabilitare passati errori e furori (Galilei, Savonarola, in parte Lutero, ecc.).
Girolamo nacque a Ferrara nel 1452 e morì a Firenze nel 1498 a soli 46 anni che coincisero con un cinquantennio

fin troppo ricco di fermenti e di eventi che segnarono l'avvio della nostra stessa civiltà (ultime libertà comunali e trionfo delle Signorie, invenzione dei caratteri mobili in piombo per la stampa, Umanesimo trionfante e primo Rinascimento, scoperta dell'America e Lutero e Michelangelo giovinetti, ecc.).

Il nonno paterno lo educò allo studio

Il nonno paterno Michele Savonarola insegnava medicina all'Università di Padova e, per la sua notorietà come studioso di settori che allora erano nuovi quali la ginecologia, il termalismo e l'ematologia, fu nominato medico personale da Nicolò III di casa Estense, signore di Ferrara; fu questo nonno laico, onesto e scienziato, che — assieme alla mamma Elena — educò e incoraggiò allo studio il piccolo Girolamo per il quale scrisse persino opuscoli divulgativi su molti argomenti pedagogici e scientifici.
Il padre, invece, fu un uomo inconcludente con pochi ideali, nessun discernimento nello scegliere amicizie e attività e non ebbe alcun interesse alla crescita dei figli né ai bisogni della pur numerosa famiglia.
Girolamo fu l'unico dei fratelli (fra maschi e femmine erano 6) che mostrò attitudine allo studio, alla concentrazione e alla riflessione; a 16 anni era un giovanetto taciturno e solitario che sapeva a memoria non solo tutta la Bibbia e il Nuovo Testamento in latino, ma anche tutto quello che il grande nonno, appena scomparso, gli aveva insegnato o semplicemente segnalato.
A 18 anni ebbe una platonica attezione per la dirimpettaia giovinetta Laudomia Strozzi che lo respinse con sgarbo facendogli pesare il diverso «linguaggio» delle due famiglie pur essendo solo una figlia naturale di Roberto Strozzi; poi — dopo questo lontano e in parte incerto episodio — ebbe diversi segni che interpretò come chiamate di Dio e, infine, una predica che ascoltò in una chiesa di Faenza ne determinò la scelta vocazionale.

Gli studi teologici

Nel 1475, a 23 anni, entrò nel convento domenicano di Bologna (e questo il nonno non lo avrebbe approvato!) ma aveva già scritto, sotto forma di canzone, il «De ruina mundi» e il «De ruinaa Ecclesiae». Terminati gli studi teologici, fu inviato a Firenze nel convento di San Marco, ove cominciò il suo convinto apostolato di Predicatore che, partendo sempre dai testi sacri, sollecitava l'uditorio a vivere da cristiani...
Le sue prediche erano uno spettacolo cui assisteva un pubblico sempre più numeroso al punto che il passaggio del

Beatissimo Padre,
come cristiano che ha il dovere di difendere l'onore di Dio, la fede di Cristo e l'onestà della vita, e che ha visto traviate dal cattivo esempio dei pastori le pecorelle, ho predicato la verità del Vangelo; confermato e fortificato la fede; insegnato la vita cristiana; annunciato per ispirazione divina il futuro al fine di spingere gli uomini alla penitenza; ho lavorato per la pace di questa città affrontando per questo una lunga serie di persecuzioni: non meritavo che Tua Beatitudine fosse, come è sempre stata ed è, contraria a questa opera, ma che mi aiutasse e favorisse in ogni modo.
Ma tu invece, pur avendo udite e lette le mie giustificazioni, e consapevole della verità della mia predicazione, che soltanto gli empi e i nemici della croce di Cristo contestano senza tregua, tu, dico, al corrente di tutto questo, hai sempre dato ascolto a tutti i miei detrattori e calunniatori, e così, negandomi quell'aiuto che mi dovevi non solo come cristiano ma anche per il tuo ufficio, hai aperto la strada ai lupi, dando loro ogni forza e autorità per impedire l'opera di Cristo.

(dalla lettera di Savonarola a papa Alessandro VI, del 3 marzo 1498)

predicatore dal pulpito di San Marco a quello del Duomo non riuscì a contenerlo tutto nella Chiesa.
Aveva già visto le soperchierie e le troppe licenze degli Estensi nella sua Ferrara ove, quando il Principe era in difficoltà finanziarie — senza scomporsi — faceva uccidere o esiliare gli avversari confiscandone tutti i beni, o quando scoprì l'infedeltà di sua moglie, prima la fece decapitare (con l'amante) e poi fece un editto contro l'adulterio, ma, a Firenze trovò di peggio e seppe con certezza dei livelli di sregolatezze di ogni genere che si erano raggiunti nelle stanze del Vaticano e persino negli appartamenti papali!
Venne allontanato da Firenze da Lorenzo dei Medici (che poi, proprio Girolamo, assolverà sul letto di morte) e vi fu richiamato su insistenza di Pico della Mirandola.
Savonarola predisse l'arrivo di un punitore (Carlo VIII) e auspicò che — contemporaneamente alla Crociata contro i Turchi — si rigenerasse la Fede con un Concilio che deponesse i Papi corrotti, nepotisti e peccatori e riportasse la Chiesa e gli stessi ordinamenti del potere civile nell'alveo del Vangelo.

Catturato e inquisito

Caduti i Medici non nacque a Firenze quella Repubblica Aristocratica e ... cristiana che auspicava il Predicatore, anzi i nuovi capi, per molti motivi, non riuscirono a resistere alle pressioni del Borgia che temeva uno scisma e, peggio, un concilio che lo deponesse, né alle pressioni di fazioni contrarie al frate che organizzarono perfino un assalto al convento con morti e feriti.
Venne catturato e inquisito, con lunghe e inaudite torture, assieme ad altri due confratelli, Padre Silvestro da Firenze e padre Domenico da Cascia fu impiccato la mattina del 23 maggio 1498 e poi bruciato in piazza della Signoria con una ingegnosa impalcatura predisposta perché sotto la forca vi fosse il rogo già pronto.
La vita breve, intensa e sfortunata di Girolamo è ricca di concatenamenti con quella di altri contemporanei illustri: papi, re, principi, artisti, scrittori, poeti, gonfalonieri, ecc. con un intraccio di trame che costituiscono il reticolo dell'affermarsi dell'Umanesimo.



La statua di Girolamo Savonarola nell'omonima piazza a Ferrara

Mentre papa e papisti dall'esterno e gli arrabbiati, gli Strozzi, i Semenza e altri del Palazzo dall'interno di Firenze trainavano contro il frate dalle profezie quasi sempre centrate, questi passeggiava ancora leggendo l'Imitazione di Cristo nel suo convento sotto i portici del Chiostro ora aveva tante volte parlato di filosofia e di politica con Pico della Mirandola, Lorenzo dei Medici e Marsilio Ficino.
Stranezza del caso: la flagellazione (fu preso a calci e frustate) e la sua passione e la sua morte il frate l'aveva prevista ringraziando Dio perché l'avrebbe fatta coincidere con la liturgia della settimana santa 1498.

Coincidenze significative

Delle tante coincidenze significative varificatesi in questa vita eccellente ne riferiamo solo due:
— Il papa Innocenzo VIII il cui primogenito (!) sposò una figlia di Lorenzo (Maddalena) e il grande Lorenzo morirono quasi contemporaneamente . Orbene, durante le rispettiva ultime malattie, a Firenze i medici curanti fecero ingerire a Lorenzo una posizione di gemme distillate secondo una ricetta mantenuta segreta e, a Roma, a Innocenzo, un medico israelita tentò la prima trasfusione di sangue; senonché questo primo tentativo fatto, per così dire, in presa diretta, fece morire anche i tre giovani donatori che non poterono utilizzare quel ducato fissato per il loro compenso e che corrisponde a circa 120.000 lire di oggi.
— Quando andarono a Firenze come inquisitori papali detti Commissari, il giovane prelato Francesco Remolines (poi Cardinale) e l'anziano generale dell'Ordine Domenicano Fra Gioacchino Torrieri, la Signoria li accolse con ogni onore, e, fra l'altro, offrì al giovane Remolines — spagnolo e vero capo della delegazione — in aggiunta ai prodotti locali, una bella fanciulla vestita da maschietto!

Un'epoca di inquisizioni e roghi

Povero Savonarola, irrisero così alla sua campagna moralizzatrice nella Chiesa fino all'ultimo e visse in un'epoca in cui tutti i comandamenti di Dio venivano disattesi e ignorati meno — forse — il 4° comandamento, quello cioè che privilegia l'autorità dei genitori; e in genere dei «superiori». Oggi non ci sono — per fortuna — inquisizioni e roghi né pena di morte, né corruzione diffusa nel clero, ma tutte potrebbero tornare, sotto altre forme, forse più sottili, perché stiamo autorizzando i giovani a disattendere anche quell'unico comandamento che allora era riconosciuto!

Leonello Crocetta

SI VA A COMINCIARE...



Un torneo o una grande kermesse?

Italo Cucci, *exallievo, ora Direttore editoriale del «Corriere dello Sport-Stadio»*

Cari amici, non so esattamente con quale spirito dirvi la mia sul prossimo Mondiale di calcio. Come tutto, in Italia, anche questo grande e atteso evento sportivo ha diviso la gente, mentre era stato voluto e organizzato per unirla in una grande festa di gioventù e di sport. Di volta in volta, questo spettacolare progetto è stato visto come occasione di promozione turistica, di affari, di rilancio del «made in Italy». Tutto giusto, perché il calcio ha assunto dimensioni di business e di comunicatore sociale (così si dice). Sarebbe stato anche giusto, tuttavia, ricordarsi che avanti a tutto c'era-e c'è-l'occasione sportiva, una felice ripetizione-ci auguriamo-dei Mondiali del 1934 che si svolsero in Italia ordinatamente, con grandi effetti spettacolari e con grande soddisfazione degli italiani che videro gli Azzurri di Vittorio Pozzo fregiarsi del loro primo titolo mondiale. Per comprendere la gioia di quei giorni basta riandare ai caroselli festosi di Spagna '82: una sana follia e un ritorno d'amore per la bandiera abitualmente relegata in soffitta. Per me, giornalista sportivo e calciofilo fina dai giorni lontani dell'oratorio, la parte «affaristica» dei Mondiali è già passata in second'ordine dal giorno del sorteggio: ora conta la Nazionale, ora contano gli avversari: austriaci, americani o cecoslovacchi subito; brasiliani, o inglesi, o tedeschi, o argentini nella fase decisiva (è un pronostico: come si dice, faremo molta strada, soprattutto se Vialli, Baggio e Schillaci sapranno produrre i gol che contano). Fra l'otto di giugno e l'otto di luglio l'Italia degli appassionati di calcio sarà raccolta in dodici stadi e in un televisore; cosa accadrà intorno all'evento (affari, turismo, traffico, polemiche) avrà senso per pochi; le diatribe

GRUPPI, SQUADRE E CITTÀ

GRUPPO A	
ITALIA	ROMA
AUSTRIA	
USA	FIRENZE
CECOSLOVACCHIA	

GRUPPO B	
ARGENTINA	NAPOLI
CAMERUN	
URSS	BARI
ROMANIA	

GRUPPO C	
BRASILE	TORINO
SVEZIA	
COSTA RICA	GENOVA
SCOZIA	

GRUPPO D	
GERMANIA OVEST	MILANO
JUGOSLAVIA	
EMIRATI ARABI	BOLOGNA
COLOMBIA	

GRUPPO E	
BELGIO	VERONA
COREA DEL SUD	
URUGUAY	UDINE
SPAGNA	

GRUPPO F	
INGHILTERRA	CAGLIARI
EIRE	
OLANDA	PALERMO
EGITTO	

Uno dei più famosi gol di mano della storia del calcio: il primo realizzato da Maradona nei quarti di finale ai Mondiali di Messico 86 nella partita Argentina-Inghilterra



MONDIALI DI CALCIO: IL RUOLINO DI MARCIA

PRIMA FASE

VENERDÌ 8 GIUGNO
1. MILANO ORE 18 STADIO MEAZZA **ARGENTINA CAMERUN**

SABATO 9 GIUGNO
2. BARI ORE 17 STADIO COMUNALE **URSS ROMANIA**
3. ROMA ORE 21 STADIO OLIMPICO **ITALIA AUSTRIA**
4. BOLOGNA ORE 17 STADIO DALL'ARA **EMIRATI ARABI U. COLOMBIA**

DOMENICA 10 GIUGNO
5. FIRENZE ORE 17 STADIO COMUNALE **USA CECOSLOVACCHIA**
6. TORINO ORE 21 STADIO COMUNALE **BRASILE SVEZIA**
7. MILANO ORE 21 STADIO MEAZZA **GERMANIA OVEST JUGOSLAVIA**

LUNEDÌ 11 GIUGNO
8. GENOVA ORE 17 STADIO FERRARIS **COSTA RICA SCOZIA**
9. CAGLIARI ORE 21 STADIO SANT'ELIA **INGHILTERRA EIRE**

MARTEDÌ 12 GIUGNO
10. VERONA ORE 17 STADIO BENTEGODI **BELGIO COREA DEL SUD**
11. PALERMO ORE 21 STADIO FAVORITA **OLANDA EGITTO**

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO
12. UDINE ORE 17 STADIO FRIULI **URUGUAY SPAGNA**
13. NAPOLI ORE 21 STADIO SAN PAOLO **ARGENTINA URSS**

GIOVEDÌ 14 GIUGNO
14. BOLOGNA ORE 17 STADIO DALL'ARA **JUGOSLVIA COLOMBIA**
15. ROMA ORE 21 STADIO OLIMPICO **ITALIA USA**
16. BARI ORE 17 STADIO COMUNALE **CAMERUN ROMANIA**

VENERDÌ 15 GIUGNO
17. FIRENZE ORE 17 STADIO COMUNALE **AUSTRIA CECOSLOVACCHIA**
18. MILANO ORE 21 STADIO MEAZZA **GERMANIA OVEST EMIRATI ARABI U.**

SABATO 16 GIUGNO
19. TORINO ORE 17 STADIO COMUNALE **BRASILE COSTA RICA**
20. GENOVA ORE 21 STADIO FERRARIS **SVEZIA SCOZIA**
21. CAGLIARI ORE 21 STADIO SANT'ELIA **INGHILTERRA OLANDA**

DOMENICA 17 GIUGNO
22. PALERMO ORE 17 STADIO FAVORITA **EGITTO EIRE**

LUNEDÌ 18 GIUGNO
23. VERONA ORE 21 STADIO BENTEGODI **BELGIO URUGUAY**
24. UDINE ORE 21 STADIO FRIULI **COREA DEL SUD SPAGNA**

MARTEDÌ 19 GIUGNO
25. NAPOLI ORE 21 STADIO SAN PAOLO **ARGENTINA ROMANIA**
26. BARI ORE 21 STADIO COMUNALE **CAMERUN URSS**
27. MILANO ORE 17 STADIO MEAZZA **GERMANIA OVEST COLOMBIA**
28. BOLOGNA ORE 17 STADIO DALL'ARA **JUGOSLAVIA EMIRATI ARABI**
29. ROMA ORE 21 STADIO OLIMPICO **ITALIA CECOSLOVACCHIA**
30. FIRENZE ORE 21 STADIO COMUNALE **AUSTRIA USA**

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO
31. TORINO ORE 21 STADIO COMUNALE **BRASILE SCOZIA**
32. GENOVA ORE 21 STADIO FERRARIS **SVEZIA COSTA RICA**

GIOVEDÌ 21 GIUGNO
33. VERONA ORE 17 STADIO BENTEGOLDI **BELGIO SPAGNA**

SABATO 23 GIUGNO
34. UDINE ORE 17 STADIO FRIULI **COREA DEL SUD URUGUAY**
35. CAGLIARI ORE 21 STADIO SANT'ELIA **INGHILTERRA EGITTO**
36. PALERMO ORE 21 STADIO FAVORITA **EIRE OLANDA**

OTTAVI

DOMENICA 24 GIUGNO
37. NAPOLI ORE 21 STADIO SAN PAOLO **PRIMA GRUPPO B A3/C3/D3**
38. BARI ORE 21 STADIO COMUNALE **SECONDA GRUPPO A SECONDA GRUPPO B**

LUNEDÌ 25 GIUGNO
39. TORINO ORE 17 STADIO COMUNALE **PRIMA GRUPPO C A3/B3/F3**
40. MILANO ORE 21 STADIO MEAZZA **PRIMA GRUPPO D B3/E3/F3**
41. GENOVA ORE 17 STADIO FERRARIS **SECONDA GRUPPO F SECONDA GRUPPO B**
42. ROMA ORE 21 STADIO OLIMPICO **PRIMA GRUPPO A C3/D3/E3**

MARTEDÌ 26 GIUGNO
43. VERONA ORE 17 STADIO BENTEGODI **PRIMA GRUPPO E SECONDA GRUPPO D**
44. BOLOGNA ORE 21 STADIO DALL'ARA **PRIMA GRUPPO F SECONDA GRUPPO E**

SABATO 30 GIUGNO
QUARTI
45. FIRENZE ORE 17 STADIO COMUNALE **VINCENTE PART. 39 VINCENTE PART. 43**
46. ROMA ORE 21 STADIO OLIMPICO **VINCENTE PART. 41 VINCENTE PART. 42**

DOMENICA 1 LUGLIO
47. MILANO ORE 17 STADIO MEAZZA **VINCENTE PART. 38 VINCENTE PART. 40**
48. NAPOLI ORE 21 STADIO SAN PAOLO **VINCENTE PART. 37 VINCENTE PART. 44**

MARTEDÌ 3 LUGLIO
SEMIFINALI
49. NAPOLI ORE 20 STADIO SAN PAOLO **VINCENTE PART. 45 VINCENTE PART. 46**

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO
50. TORINO ORE 20 STADIO COMUNALE **VINCENTE PART. 47 VINCENTE PART. 48**

SABATO 7 LUGLIO
FINALE 3/4 POSTO
51. BARI ORE 20 STADIO COMUNALE **PERDENTE PART. 49 PERDENTE PART. 50**

DOMENICA 8 LUGLIO
FINALISSIMA
52. ROMA ORE 20 STADIO OLIMPICO **VINCENTE PART. 49 VINCENTE PART. 50**

IL MECCANISMO. Potranno accedere agli ottavi le prime due classificate di ogni gruppo più le quattro migliori terze. Negli ottavi, alcune squadre dovranno affrontare avversarie che nella prima fase sono terminate terze e potranno essere una delle tre alternative espresse in ordine nel tabellone sopra. Esempio: A3 sta per la terza del girone A. Se questa squadra non si sarà classificata, il meccanismo prevede il passaggio all'alternativa successiva e così via.

di sempre prevarranno soltanto se la Nazionale non saprà fare il suo dovere; basta questo per augurarle i successi più grandi? Non c'è alcun bisogno, quindi, di trasformare i giorni dell'evento in una sorta di apocalittico bailame, o in una fiera della vanità, o nel più tradizionale festival del «panem et circenses». La prospettiva più naturale, e più semplice, è quella dello sport, di una festa di sport che eviti ogni caduta di stile e di comportamento: chi teme la violenza, si dia da fare fin d'ora per combatterla. personalmente, ho collaborato alla realizzazione del convegno su «Sport, etica e fede» organizzato dalla CEI nello scorso novembre e ho ascoltato con piacere le parole del Papa che ci ha invitato a *«predisporre una riflessione più pacata su un avvenimento che certamente coinvolgerà l'attenzione di milioni e milioni di persone, offrendo, in pari tempo, la possibilità di esaminare il contributo che lo sport offre allo sviluppo della persona e al miglioramento della qualità della vita»*. A parte questo impegno morale, resta la voglia di tutti di partecipare al «più grande spettacolo del mondo» con spirito leggero e con quell'ansia di vittoria che si traduce in uno slogan antico e attualissimo: **«Forza Italia!»**.



Nella foto il ct Vittorio Pozzo i giocatori, il massaggiatore: in quattro anni hanno vinto due Mondiali, da Roma '34 a Parigi '38. Per il terzo titolo, l'Italia dovrà aspettare sino all'82...

Italo Cucci

UN MODELLO PER I GIOVANI: PIER GIORGIO FRASSATI

Una valanga di vita (ovvero) Laurea in santità



Istruito e guidato da don Coiazzi per vari decenni, nell'Azione Cattolica Giovanile, e nella FUCI si conosceva Pier Giorgio Frassati come l'esempio più travolgente. Forte, bello, intelligente, sportivo praticamente era soprattutto innamorato di Cristo, fino all'eroismo. Così si spendeva per gli amici, per i poveri, sognando di formarsi una famiglia veramente cristiana, prima che un male fulmineo gli stroncasse la vita a 24 anni alla vigilia della Laurea in Ingegneria. Prese invece, quella in santità.

Paolo Risso

Lo vedevano passare per la campagna di Biella su «Parsifal», il suo cavallo. per le vie di Torino, con amici e amiche, faceva chiasso per quattro. S'arrampicava sulle vette delle Alpi, agile e forte, trascinandosi dietro i più piccoli, con i suoi muscoli d'acciaio... Un volto aperto al sorriso e alla risata fragorosa. Simpatico, avvincente, si faceva amare. Così era Pier Giorgio Frassati, figlio del senatore liberale Alfredo Frassati, fondatore, proprietario e direttore de «La Stampa», ambasciatore d'Italia a Berlino. Era nato a Torino il 6 aprile 1901, sabato santo. Dalla madre, dal suo primo istitutore — il nostro salesiano don Cojazzi — dai suoi mestri, Pier Giorgio ebbe una limpida formazione cristiana, completata presso l'Istituto Sociale dei Padri Gesuiti; don Cojazzi lo seguì come direttore spirituale alla FUCI e fino alla prematura morte del giovane. Pier Giorgio scoprì prestissimo il Cristo, come il suo primo Amore: si sentì amato da Lui e chiamato a contraccambiare a Lui con un affetto straordinario.

Una vita come passione d'amore

Amò gli altri, fu generoso, altruista. Gode di tutte le realtà belle della vita, la natura, l'arte, l'amicizia, i giochi spensierati, lo sport. I più piccoli e gli ultimi erano i suoi prediletti. Pensò a spendere la vita come dono d'amore tra i lavoratori più oppressi dalla fatica: i minatori. Per questo, al termine del liceo classico, si iscrisse al Politecnico di Torino, per diventare ingegnere minerario. C'è un fatto unico nella vita di Pier Giorgio: il cristo che trasforma tutto e lo mobilita su tutte le strade per rendere presente Lui e cambiare il mondo. Pier Giorgio studiava e stava con gli amici, pregava intensamente, con il Rosario tra le mani, riceveva tutti i giorni la Comunione, impegnandosi nella società e nella politica. Fece parte, attivissima delle Conferenze

IRRIPETIBILE OCCASIONE D'INCONTRO

A TAORMINA PER L'EUROBOSCO 1990

(1-6 Novembre 1990)

La Federazione Italiana e — soprattutto — la nostra Ispettoriale della Sicilia hanno avuto l'incarico di organizzare questo grande e significativo raduno. Ecco le prime indicazioni.



SCHEMA DI PROGRAMMA DI MASSIMA

VI CONGRESSO EUROPEO EXALLIEVI DON BOSCO
TAORMINA (MESSINA), 1-6 NOVEMBRE 1990

I GIORNO:
Discorsi di apertura
- Saluto della Presidenza Confederale
- Saluto del Rettor Maggiore
- Saluto delle autorità politiche nazionali, regionali, locali
- Introduzione del tema generale **«Significato di essere Exallievi di Don Bosco nell'Europa Unita»**
  Relatore: S.E. F. Saia (presidente Corte Costituzionale)
- Interventi delle rappresentanze nazionali.

II GIORNO:
- Relazione **«Aspetto educativo Pedagogico»**
- Gruppi di lavoro
- Interventi in assemblea
- Verifiche e proposte organizzative.

III GIORNO:
- Relazione: **«Aspetto socio-politico»**
- Gruppi di lavoro
- Interventi in assemblea
- Verifiche e proposte organizzative

IV GIORNO:
- Presentazione della proposta finale
- Discussione in assemblea
- Approvazione della mozione
- Conclusione della Presidenza Confederale
- Conclusione delle Autorità politiche e religiose nazionali, regionali e locali
- Concelebrazione eucaristica
- Celebrazione del 36° anniversario dell'incontro dei Ministri degli esteri europei di Messina
- Discorso del Segretario generale del parlamento europeo, Enrico Vinci.

V GIORNO:
- Visita a Piazza Armerina e Caltagirone con manifestazione celebrativa e accoglienza da parte dell'amministrazione comunale galatina.

VI GIORNO:
- Visita alle città di Messina, Milazzo, Barcellona, Tindari.

Nel corso del Congresso sono previste due serate concertistiche ed una serata folcloristica.



I TEMI (dal titolo provvisorio) saranno affidati ai Relatori:
- S.E.F. SAIA, *presidente della Corte Costituzionale*
- Dott. Enrico Vinci, *Segretario Generale del Consiglio di Europa*
- Sig.ra Maria Jesus Massana-Paces, *componente il Consiglio d'Europa*

Sponsor ufficiali (elenco provvisorio):
- Presidenza della Regione Siciliana
- Assessorato al Turismo della Regione
- Amministrazione Provinciale di Messina
- Amministrazioni comunali e aziende turistiche di Barcellona, Caltagirone, Messina e Taormina.

TRACCE PER I SOTTOTEMI

A) Aspetto educativo-pedagogico (2ª giornata): gli Exallievi, educati alla scuola di Don Bosco, ritengono indispensabile rilanciare nella società europea contemporanea l'educazione preventiva, una pedagogica che si interessi della crescita dell'intera persona. Gli ambiti da privilegiare, senza voler trascurare gli altri, sono principalmente la «famiglia» e la «scuola».
B) Aspetto socio-politico (3ª giornata): essendo «onesti cittadini, perché buoni cristiani», non dobbiamo dimenticare di essere lievito per questa nuova società europea. Le nostre finalità sono: a) far girare i nostri valori cristiani; b) costruire una società più giusta.
Come cristiani e come membri della famiglia salesiana siamo chiamati a lavorare per i giovani e per i tanti bisogni della gente. Nostro dovere è rilanciare una politica sociale che tenga conto dei problemi dell'«emarginazione» nei suoi vari aspetti, livelli e colori.

LA SPESA PER LA PARTECIPAZIONE

• Le spese per raggiungere Taormina (ME) sono a carico dei partecipanti che potranno avvalersi delle note agevolazioni tariffarie (comitive, biglietti ferroviari circolari, carta d'argento, ecc.).
L'organizzazione può ottenere sconti per viaggi di gruppi in aereo o in vagoni riservati FF.SS. per comitive in partenza dai grandi nodi ferroviari.
• Il soggiorno completo a persona in camere singole o doppie a 3 stelle o a 2 stelle, compresa l'iscrizione al congresso, e comprensivo o meno del momento turistico varia dalle L. 700.000 alle L. 550.000.
I Gex dovranno sostenere l'importo complessivo ridotto a L. 450.000, compreso il turismo.
Ecco il quadro con la specifica delle spese nelle varie sistemazioni; riferite a ogni persona partecipante:

	Camera singola a 3 stelle	**Camera doppia a 3 stelle**	**Camera doppia a 2 stelle**	**GEX**
Iscrizione al Congresso	100.000	100.000	100.000	100.000
Ospitalità (solo congresso)	315.000	270.000	260.000	200.000
Partecipazione al momento turistico	285.000	230.000	190.000	150.000
Totali (per persona)	**700.000**	**600.000**	**550.000**	**450.000**

• *L'organizzazione provvederà a raggruppare la delegazione Italiana negli alberghi della categoria prenotata*

PER PRENOTAZIONI E ADESIONI RIVOLGERSI:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - Via Giovanni Amendola, 5 - Tel. (06) 48.17.315



Taormina Palazzo dei Congressi (Photo Elite)

Programma dettagliato

PRIMO GIORNO: giovedì 1/11/90

— *arrivi e sistemazione*

— ore 17.30: Palazzo dei Congressi

Inizio del Congresso: Assemblea

Discorsi di apertura;

— Saluto della Presidenza Confederale.

— Saluto dei rappresentanti dei rami della Famiglia Salesiana.

— Saluto delle Autorità politiche nazionali, regionali, locali.

— Interventi delle Rappresentanze Nazionali.

— Adempimenti organizzativi.

— ore 20.30: *Cena*

SECONDO GIORNO: venerdì 2/11/90

— ore 8.00: *Santa Messa*

— ore 9.00: Palazzo dei Congressi

— Assemblea;

Introduzione del tema generale: «SIGNIFICATO DI ESSERE EXALLIEVI DI DON BOSCO NELL'EUROPA UNITA». Relatore: *S. E. Francesco Saya* (Presidente della Corte Costituzionale Italiana).

— *Intervallo*

— Interventi, domande e chiarimenti

— ore 13.00: *Pranzo*

— ore 15.30: *Ripresa dei lavori*

— Relazione: «ASPETTO EDUCATIVO PEDAGOGICO: SCUOLA E FAMIGLIA»

Relatore: *Maria Jesus Massana-Paces* (Attachée à la représentation de la Confédérazion mondiale des Anciens Eléves de Don Bosco auprès du Conseil de l'Europe).

— Interventi in assemblea.

— *Intervallo*

— ore 17.30: Gruppi di lavoro.

— ore 20.00: *Cena*

— ore 21.30: *Concerto*

Buona notte salesiana

TERZO GIORNO: sabato 3/11/90

— ore 8.00: *Santa Messa*

— ore 9.00: Palazzo dei Congressi

— Assemblea

— Relazione: Aspetto socio politico: «CHIESA E SOCIETÀ — EMARGINAZIONE»

— Interventi in assemblea

— *Intervallo*

— ore 11.00: Gruppi di lavoro

— ore 13.00: *Pranzo*

— ore 16.00: Presentazione delle conclusioni dei gruppi di lavoro.

— Interventi in assemblea

— *Intervallo*

— ore 17,30

— SALUTO DEL RETTOR MAGGIORE

— ore 20.00: *Cena*

— ore 21.30: *Serata di fraternità*

QUARTO GIORNO: Domenica 4/11/90

— ore 9.00: Palazzo dei Congressi

Assemblea

— Presentazione delle dichiarazioni conclusive.

— Discussione ed interventi.

— Approvazione del documento finale.

— Conclusione della Presidenza Confederale.

— Interventi delle autorità presenti.

— ore 12.00: Concelebrazione Eucaristica.

— ore 13.30: *Pranzo*

— ore 16.00: *Partenza per Messina*

— ore 17.30: Commemorazione del 35° anniversario della Conferenza dei Ministri degli esteri dei sei paesi europei di Messina.

— DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARLAMENTO EUROPEO: ENRICO VINCI

— ore 20.00: *Cena*

QUINTO E SESTO GIORNO: lunedì 5/martedì 6/11/90

Qualificato Programma Turistico

di S. Vincenzo, servì i poveri nelle soffitte come membro del Circolo universitario cesare Balbo. Si iscrisse al Partito Popolare appena nato, e lottò contro il fascismo nascente. Diede il suo nome agli «Adoratori notturni» e passò le notti in preghiera, davanti al Tabernacolo; si appassionò alla montagna, alle corse in bici, o in auto.
Gli amici lo seguivano perché era un vero leader, umile, tenace, affascinante; incuteva rispetto ai liberali, come suo padre, e ai socialisti, come Filippo Turati. I fascisti lo temevano, perché avevano provato un giorno sulla loro pelle i suoi terribili pugni. Si spense colpito da poliomielite fulminante, presa in una soffitta dei suoi poveri, il 4 luglio 1925. I suoi funerali furono un trionfo.

La fede come sorgente purissima

Questi sono i 24 anni di Pier Giorgio Frassati. Ma è bello per noi di oggi, vedere il fondo di questa esistenza. All'inizio di tutto c'è la sua fede, una fede forte, traboccante, gioiosa. Sfogliamo dalle sue lettere: «Da te solo non farai nulla, ma se avrai Dio per centro di ogni tua attenzione, allora arriverai fino alla fine». «Solo la fede può essere la mia speranza, l'unica vera gioia è quella della fede».
Non conosceva rispetto umano. Aveva una fede aperta, dichiarata senza sfoggio, con estrema naturalezza e tranquillità, come espressioni di vita, davanti a chiunque, fossero liberali o socialisti.
Per lui tutto era limpido e puro, non c'era malizia o doppiezza. Eppure sapeva amare con il cuore di un uomo: Laura Hidalgo fu la sua ragazza amata, alla quale rinunciò temporaneamente per non contrariare i genitori.

Cristo, operante nella Storia

Con un'anima siffatta, Pier Giorgio voleva entrare nella società, E vi entrò con la carica dirompente dei suoi 20 anni, posseduti da Cristo, così da apparire — come disse un suo amico — «una valanga di vita che quasi spaventava».
La carità di Pier Giorgio si dilatava anche nell'impegno politico e sociale. Mentre



Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista, scriveva in quegli anni: «Il mito cristiano fa pena per la sua impotenza e sterilità», ed esclamava: «Oh giovinezza decrepita del cattolicesimo!», Pier Giorgio testimoniava come il Cristo entra nella cultura, nella scuola, nel di-

→

LA SUA VITA

6.4.1901 Nasce a Torino.
19.6.1911 Prima comunione.
2.2.1914 Si iscrive all'Apostolato della Preghiera. Si iscrive alla Compagnia del SS. Sacramento.
10.6.1915 Riceve la Cresima nella parrocchia della Crocetta.
1916 Licenza ginnasiale.
22.9.1918 Si iscrive al regio Politecnico di Torino.
1919 Iscrizione al circolo «Cesare Balbo» di Torino.
1920 Si iscrive alla sezione Giovani adoratori notturni universitari e alla sezione «Giovani operai».
1-8.9.1921 A Roma per il congresso della Gioventù cattolica. È arrestato durante una manifestazione.
1922 Iscrizione al circolo «Milites Mariae» della Gioventù cattolica.
28.5.1922 Terziario domenicano.
28.1.1923 Si iscrive nel gruppo torinese del «Pensiero Popolare».
18.5.1924 Fondazione dei «Tipi loschi».
22.6.1924 Aggressione in casa da parte dei fascisti.
4.7.1925 Muore di poliomielite.
2.7.1932 Il cardinal Fossati, arcivescovo di Torino, apre il processo informativo per la beatificazione.



Pollone (Biella). La villa e la tenuta ove Piergiorgio andava a cavallo - La residenza era stata costruita dal nonno materno nel 1875.

battito sociale e politico e tutto trasforma, vivifica e rinnova.
Rifiutava nel modo più assoluto il comunismo, perché ateo e violento, ma chiamava i fascisti «una banda di furfanti», «il flagello d'Italia». Diede la sua iscrizione al Partito Popolare di don Sturzo e ne condivise gli ideali di libertà e di promozione sociale. Era interessato ai problemi della ricostruzione della Germania distrutta, quando andò con il padre a Berlino; dibatteva con gli amici i problemi degli operai e dei lavoratori, con grandi progetti da realizzare, quando, dopo



Pier Giorgio in cordata; era un appassionato della montagna e qui fa una smorfia all'amico fotografo

la laurea, avesse potuto lavorare tra la gente.
Pier Giorgio sapeva che quando il Cristo arriva, fa nuove tutte le cose. Il suo cristianesimo non era diviso: era integrale. Era un uomo tutto di Dio.

Una gioia travolgente, sconfinata

Chi lo avvicinava, sentiva il palpito forte, luminoso, caldo della vita. Pier Giorgio, tutto di Dio, era un giovane felice, anche nel dolore lancinante. Scriveva: «Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza dev'essere bandita dai nostri animi.
Il dolore non è una tristezza, che è una malattia quasi sempre prodotta dall'ateismo».
Dicevano di lui: «Aveva una maniera tutta sua di rendere affascinante la fede. Ne faceva una proiezione così viva e spontanea di quel che aveva dentro, da impressionare».
Sulla sua Tomba a Pollone è incisa una frase che ripeteva spesso: «PERCHÈ CERCATE UN VIVENTE TRA I MORTI?».
Dopo più di 50 anni, la sua salma, esumata nel 1981 nel cimitero di Pollone, presso Biella, apparve intatta; Pier Giorgio era ancora fresco e bello come un bambino.
Forse era quella «la firma» di Dio sul «giovane ricco» che aveva saputo dire di «sì» al Cristo, fino in fondo.

Paolo Risso
(dall'«Eco di Bonaria» Settembre 1988)
L'autore di questo articolo ha pubblicato un libro su Piergiorgio edito dalla ELLE-DICI di Torino nel 1989

UNA BOCCIATURA PROVVIDENZIALE

Pier Giorgio fu il «modello della nostra generazione» specie di quanti ebbero la ventura di sentirne parlare da don A. Coiazzi; anche il papa lo ha detto nel visitarne la tomba a Pollone il 16 Luglio dell'anno scorso. Il giovane Frassati era tanto allegro ed era un ragazzo normalissimo in tutto al punto che, giovinetto, fu bocciato dalla 2ª alla 3ª ginnasiale; questo «incidente di percorso» lo rese meno dispersivo e divenne studiosissimo anche perché lasciò la scuola pubblica e passò, come esterno, alla scuola dei gesuiti mentre, contemporaneamente, ebbe come «precettore» il salesiano don A. Coiazzi. Strane e sane famiglie liberali che affidavano i figli a gesuiti e salesiani e lasciavano che le nonne e le mamme, in casa, recitassero il rosario! Diventato più grandicello ed autonomo fondò il 18 Maggio del 1923 assieme a Marco Beltramo la «*compagnia dei tipi loschi*» composta — secondo lo statuto — da «lestofanti» e «lestofantesse» con lo scopo di organizzare gite, ascensioni alpinistiche e sani ma sempre chiassosi divertimenti di ogni genere.
Nel processo diocesano furono presentati 160 documenti: gli articoli di giornali e riviste raccolti su di lui furono 1700 di cui 456 su riviste estere di 27 nazioni.
Gli furono intitolate — in quegli anni '30 — ben 1275 associazioni in Italia e 48 in paesi esteri mentre le grazie ottenute per sua intercessione furono oltre 3000 (tremila) tutte documentate fino al 1970.
La salma, nella ricognizione effettuata a Pollone in provincia di Vercelli durante la 59ª sessione del Tribunale diocesano di Torino, fu trovata intatta.
Nella città sabauda e salesiana esiste ancora oggi un Centro Culturale a lui intitolato. Pier Giorgio sarà sugli altari dopo 65 anni dalla morte ma avrebbe potuto salirvi prima se non fossero sorti certi ostacoli che sono risultati più difficili di quelli che lui, da vivo, superava ben più celermente nelle spericolate ascenzioni alpinistiche alle cime più impervie delle sue montagne.

«Voci Fraterne»

SULLA SUA TOMBA

Perché cercate un vivente tra i morti? (LUCA, XXIV, 5).

PIER GIORGIO FRASSATI
6 Aprile 1901 - 4 Luglio 1925.

A ventiquattro anni — laureando ingegnere — bello robusto giocondo amato — vide improvviso l'ultimo giorno — e come sempre — lo salutò sereno — quale il giorno più bello.

Confessò la fede con purezza di vita e carità di opere — la morte lo innalzò vessillo vivente di giovinezza cristiana.

Lo sport nel segno della fede

Il vero cristiano deve portare sempre, in qualsiasi frangente, il segno indelebile della fede che professa.
Quello che sto per dire non vorrei che fosse interpretato come una autosviolinatura, vuol essere invece una semplice sottolineatura ad un certo comportamento, praticando lo sport.
Ho trascorso la mia vita fra i banchi di scuola insegnando, da fedele ex allievo di Don Bosco, sperando di essermi attenuto ai metodi da Lui indicati e avendo, come tanti, l'hobby, dello sport ed in maniera particolare del calcio, ho cercato di applicare, anche in quell'ambiente, i principii del vero cristiano.
L'ho trasmesso ai giovani che dovevano giocare sui campi di calcio chiarendo che, nelle competizioni, aldilà dell'agonismo, doveva affiorare il gioioso convivere fraterno, sia sotto il profilo della correttezza che della lealtà, ma nel comportamento agonistico si doveva dare evidenza alla fede da noi professata.
Nel modo più chiaro ed inequivocabile, cioè facendo il segno di croce all'atto di entrare in capo o meglio ancora, nel momento in cui l'arbitro dà il segno d'inizio della competizione. A dire la verità, questo mio suggerimento non sempre e da tutti attuato, ma poi, i tentennanti si fecero coraggio dopo aver visto il comportamento dei compagni e anche essi si fecero il segno di croce, prima di iniziare la gara.
Nei primi tempi la cosa destò un pò di sorpresa e forse procurò, nella mente di qualcuno, una riflessione, tanto è che nei tempi successivi ebbi modo di notare che anche giovani di altre squadre, iniziando una partita, si facevano il segno di croce. Avevo vinto una piccola o grande lacuna comportamentale dei giovani cristiani. Ma non è tutto!
Il mio vero hobby non era solamente insegnare ai giovani e seguirli nel calcio, perché, ero anche arbitro di calcio a livello nazionale. Forte dell'esperimento fatto con i giovani, volli anch'io, prima di arbitrare una gara, farmi il segno di croce davanti a tanto pubblico. La cosa non passò certamente inosservata e al termine della partita, il Commissario Speciale (quello che giudica l'operato tecnico dell'arbitro) ebbe a dirmi: «perché ti sei fatto il segno di croce, prima di iniziare la gara?». La nostra guida comportamentale non lo suggerisce! Ed io replicai con molto garbo ma con franchezza: «non è neppure scritto in alcun posto, che non si debba fare il segno di croce! La cosa non terminò lì, fui chiamato dall'Organo Tecnico Nazionale, discussi ed al termine, dopo una accalorata difesa dei miei punti di vista, fu deciso che non potevano impedirmi di «manifestarli cristiano» anche in un campo di calcio. Correva l'anno di grazia 1950.
Non voglio atteggiarmi antesignano di una cosa così significativa, ma dirò che in seguito, in vari convegni nazionali per arbitri, ho trattato quest'argomento ed ho la gioia di dire che ora, diversi arbitri anche «internazionale» come D'Elia e Lanese e tanti altri, prima di iniziare una gara, si fanno il segno di croce, ben imitati da molti giocatori ed in maniera particolare dai giocatori sudamericani.
Immaginate se una simile abitudine si generalizzasse in occasione dei Mondiali di questa estate? Non perché diventi un rito ma come occasione di testimonianza e di evangelizzazione.

Lino Pasquale Montevecchi
Ex Allievo dell'Unione di Rimini



Il portiere del Costarica, Conejo, prega come è sua abitudine prima della partita (Foto «Guerin Sportivo»)



ANIMA in BOCCIO

L'anima in boccio
di un bambino
sta per schiudersi
al sole ed alla vita.
Chi può negarle il volo
verso il cielo infinito,
verso il mondo
e l'amore?
Solo un novello Caino.

Mario Giusti

ADDIO, VECCHIO 33 GIRI

Il successo del laser metterà in crisi anche le musicassette

«Un'intera generazione non sa nemmeno cosa sia un giradischi» dice il presidente della Rca. Avanza l'asettica perfezione dei Compact Disc.
Anche i registratori, che vivono un momento di boom, sono minacciati dall'avvento del Dat, un nuovissimo registratore ad altissima fedeltà di invenzione giapponese. E così avanza la asettica perfezione del Compact Disc (CD) che marcia affiancato al giapponese DAT registratore di nuova concezione e dalle sbalorditive capacità.
I dischi a 33 e 45 giri che per mezzo secolo hanno riempito di musica le orecchie del pianeta terra, si preparano al andare in pensione. La loro lunga agonia è iniziata con l'introduzione delle cassette per mangianastri. Il loro requiem risuona ora sulle note elettroniche del Compact Disc al laser e nei dati dell'industria discografica Usa. Nel 1977 si producevano 344 milioni di albun ed oltre 200 milioni di 45 giri. Oggi la loro stirpe si è ridotta del 90 per cento. Occupano appena il 4 per cento del mercato. Nel 1989 ad ogni album venduto hanno risposto sei Compact Disc e tredici cassette. Non c'è più chi li produce, chi li compra e chi li ascolta. Sopravvivono ancora grazie all'amore di un drappello sempre più esiguo di nostalgici.

Stefano Trincia
«Il Messaggero» - Roma

PETER MAAG

Un asceta dirige le più grandi orchestre

La Radio Venerdì 30 marzo ha trasmesso un concerto dedicato alle sinfonie integrali di Mozart e a dirigerlo era sul podio un eccezionale direttore svizzero: il Maestro Peter Maag.
Il Maag è eccezionale non solo per la sua bravura per così dire tecnica e interpretativa ma anche per la sua non comune personalità; sposato con figli, dopo i successi internazionali si è laureato in teologia e per due anni ha abbandonato famiglia, amici e bacchetta per ritirarsi in un monastero buddista nel Tibet. Successivamente un giornalista de «Il Messaggero» lo ha intervistato e ne ha avuto questa risposta: «È stata una lezione di umiltà — spiega Maag ricordando il suo ritiro spirituale — di cui avevo bisogno. Volevo allontanare da me il pericolo di cadere negli ingranaggi del carrierismo e della pubblicità. La solitudine in questi monasteri è molto pesante: non mi sono mancate né le donne né il vino, ma la musica sì. Io sono un artista e ho bisogno di comunicare. Quando sono uscito, ero felice di trovare il mondo, le persone».
Segnaliamo questo musicista dalla estrema dirittura morale perchè è un convinto avversario dello *star-system*, e cerca di proporre un modo diverso di vivere e di pensare le note. A Treviso il maestro sta allestendo dei corsi di specializzazione dove i giovani musicisti si fanno le ossa con calma, guidati dal piacere di suonare e non dall'ansia di «sfondare».

BRASILE

Una donna di 36 anni guida l'economia

Il Presidente Fernando Collor de Mello, appena insediato nella carica di Presidente del Brasile ha nominato super ministro dell'Economia una donna: la signorina trentaseienne Zelia Cardoso, di formazione liberale studiosa di economia e di problemi finanziari.
Ricordiamoci che il Brasile è il paese con il maggior numero di cattolici nel mondo e che ha un'economia dissestata al punto che vi si registra una svalutazione che supera il 70% al mese! «Voci Fraterne» pubblica questa notizia perché questa giovane donna è cattolica e perché si affianca ad altre donne — tutte di grandi capacità — che, nel mondo, fanno politica ai massimi livelli.
La vita spesso grama di una gran parte della popolazione di quel bellissimo e lontano paese è ora nelle mani di questa donna molto coraggiosa per il cui successo dedichiamo una preghiera e facciamo «tifo».

Nominato dal Cremlino l'Ambasciatore sovietico presso la Santa Sede

È Juri Karlov l'ambasciatore «straordinario» dell'Urss presso la Santa Sede. Karlov è un diplomatico di carriera, cinquantaduenne, considerato un esperto di cose vaticane, e darà il volto sovietico alla «svolta» che ha portato la Santa Sede e l'Urss ad allacciare «rapporti permanenti a carattere, ufficiale e diplomatico», una sorta di anticamera delle relazioni diplomatiche vere e proprie.
Il suo alter ego vaticano è monsignor Francesco Colasuonno.

STORICO ESPERIMENTO A GROSSETO

Due mamme per Verbino figlio della scienza

Il piccolo sauro è stato concepito da Furbina e partorito da Quavia nel centro militare di allevamento e rifornimento quadrupedi della Maremma. Nel settore la legislazione ha molte lacune

Puledri in provetta: il primo «figlio della scienza» italiano è venuto alla luce alla vigilia di Pasqua a Grosseto presso il Centro Militare di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi.
Verbino, questo il nome del festeggiatissimo neonato, è frutto del primo esperimento di «Equine Embrio Transfert» felicemente concluso nel nostro Paese ad opera della équipe militare del Centro maremmano che fa capo al Corpo Militare Veterinario.
Il piccolo sauro, ed ecco spiegato il grande clamore dato dalla sua nascita, ha in realtà due mamme: Furbina, che lo ha concepito e Quavia che lo ha partorito.

La prima, una fattrice di alta genealogia della Razza di Persano, è stata coperta da uno stallone anglo-arabo, Nhalany. Ad una settimana dalla avvenuta fecondazione l'embrione è stato trasportato, dopo una serie di trattamenti, nell'utero di Quavia che ha portato avanti la gravidanza per i canonici undici mesi assolvendo a quanto pare per il meglio la sua funzione di «balia».



SCONSOLANTI ESITI DI UNA INDAGINE DEMOSCOPICA A FIRENZE

Oltre un terzo dei cittadini di Firenze non ha mai aperto il vangelo!

Più di un terzo dei fiorentini maggiorenni (il 38,6 per cento; 268 mila persone su un totale di 697 mila abitanti) non ha mai letto il Vangelo. Poco meno (225 mila) ne ha letto un brano più di un anno fa. Coloro che hanno una certa frequenza con la lettura del Nuovo Testamento sono un'esigua minoranza: 30 mila persone, assai meno del 5 per cento. Anche fra i praticanti c'è una discreta fetta di cristiani (44 mila) che non ha nessuna dimestichezza con la Scrittura. Questi sono alcuni dei risultati della seconda indagine demoscopica che, in coincidenza e ai fini del Sinodo diocesano di Firenze, è stata compiuta sul complesso della popolazione fiorentina di oltre 18 anni di età e che il settimanale *Toscana oggi* ha iniziato a pubblicare.

Anche le risposte ad altre domande forniscono elementi di valutazione dello stato religioso della diocesi. Per esempio la lettura del Vecchio Testamento è una pratica non molto frequente: il 30 per cento dei praticanti non lo legge mai contro il 13 che lo legge almeno una volta al mese. Fra i non praticanti non lo legge mai il 44 per cento, ma il 40 gli dà almeno un'occhiata una volta all'anno. Nella media le frequenze di lettura del Vecchio e del Nuovo Testamento si equivalgono: il 4,3 per cento li legge almeno una volta al mese; il 4,6 una volta all'anno; il 32,5 meno di una volta all'anno; il 39 mai.



STATI UNITI:

Il caso del mese

La stampa e la radio hanno rivelato che secondo il dott. Andres Kanner della Clinica Medica dell'Università del Wisconsin un uomo di 45 anni (di cui non si è rivelato il nome), da molti mesi in precoma a seguito di un incidente automobilistico, si è risvegliato più volte dopo una iniezione endovena di «valium». Gli effetti di questa pericolosa terapia hanno efficacia per circa 12 ore dopo ogni somministrazione.

I medici di tutte le Università americane stanno studiando il caso che è senza alcuna spiegazione scientifica, ma già hanno affermato che la stessa terapia applicata ad altri soggetti non avrebbe avuto effetti.

Un comitato Nazionale per la bioetica

Come già altri Paesi (gli Stati Uniti dal 1978, la Francia dal 1983), anche l'Italia con un decreto del Presidente del Consiglio dal 29 marzo ha ora un Comitato di personalità di alta capacità scientifica che studierà tutta la problematica connessa allo sviluppo della genetica, della biologia, della tutela della vita e dell'ambiente.

Il Comitato italiano è presieduto dal ginecologo prof. Sen. Adriano Bompiani, già titolare di cattedra alla Università Cattolica Policlinico Gemelli in Roma, ed è composta da 40 (quaranta) membri.

LUCIANO PRINCIPINI

Ricordando un fratello

Pensavamo insieme che fosse possibile vincere la malattia terribile e distruttiva che aveva colpito Luciano proprio alla vigilia di un suo impegno politico (elezioni comunali di Roma nel novembre scorso) ma la sua pur forte fibra non ce l'ha fatta!
Pubblichiamo come lo ricordano gli amici (Roberto Burgo, exallievo, giornalista) e la moglie Anna Maria (preghiera che non ebbe la forza di leggere direttamente in Chiesa) mentre la Redazione ritiene doveroso pubblicare ora un suo articolo postumo, che si pensava di pubblicare in uno dei prossimi numeri appena superato il clima elettorale delle amministrative

Una morte annunciata

Luigi Roberto Burgo

La Federazione Italiana degli Exallievi di Don Bosco ha abbrunato il suo vessillo ed ha reso doveroso fraterno sentito omaggio alla memoria di Luciano Principini che da Segretario Nazionale ha profuso, come amore e con dedizione, le sue residue energie per dare all'Associazione il necessario vigore non solo organizzativo ma anche e, soprattutto, propositivo.
Exallievo da sempre, cooperatore salesiano da qualche anno, mise piede per la prima volta a Via Amendola come presidente dell'Unione di Roma-Testaccio per un incontro-dibattito sulla presenza dei nostri associati nelle comunità parrocchiali.
Erano con lui l'altro «Testaccino» Aldo Alesse e l'allora universitario Carlo Guaranì dell'Unione di Villa Sora; era il pomeriggio della primavera di otto anni fà e i tre, moderati da Leonello Crocetta, analizzarono il tema ingolfandosi in un dibattito che durò fino a sera e di cui «Voci Fraterne» pubblicò una sintesi nel n° 7-8 (1982) alle pagg. 6, 7 e 8.
Luciano era sempre, cordiale ed affabile nei rapporti umani sapeva infondere simpatia e destare stima; chiare erano le sue idee che sapeva esternare con convinzione profonda anche se esse non trovavano totale occoglienza; lineare era il suo comportamento e leale era la sua collaborazione; affettuosa e sincera era la sua amicizia che manifestava sempre con gioviale allegria; esuberanti erano le sue iniziative che miravano a dare al vasto movimento degli Exallievi di Don Bosco nuova vitalità in una società in continua e tmultuosa trasformazione;
Ed anche quando il male ribelle ad ogni cura incominciava a fiaccare le sue forze, non mancava, seppure sofferente, di essere presente nelle riunioni per portare il contributo prezioso delle sue idee e, delle sue esperienze. Per di più era a conoscenza di essere affetto da una malattia terminale e ne parlava con noi con un certo distacco fatto di virilità serena senza ribellioni di sosta.



Il suo è stato, per tutti, esempio mirabile di attaccamento al mondo salesiano ed è stato modello di cristiano autentico che ha vissuto la sua vita alla luce vivida e perenne della Fede senza mai un tentennamento, senza mai un dubbio, ma sempre animato da certezze.
La Fede è l'intima poesia dell'anima che divinizza il dolore e divinizza la morte: è il faro nelle oscure tempeste, il porto di rifugio delle anime inquite.
L'uomo quando ne matura la vita interiore — e Luciano Principini era fra questi — sente che il suo destino non può esaurirsi fra le miserie di questo mondo e tende, con tutte le sue forze, verso un mondo migliore; anela alla giustizia ma troppo spesso vede prevalere l'arbitrio, cerca la verità e si trova sempre dinanzi al mistero; aspira ardentemente alla felicità ma la sua vita è intessuta di mali, di do-



lori e, spesso, di delusioni.
Su questa terra l'uomo è un essere incompiuto, che può realizzare solo in minima parte i suoi progetti, le sue speranze, le sue più profonde aspirazioni e la morte è una passerella gettata sull'abisso che separa due universi, quello materiale e quello spirituale e che l'anima non può attraversare senza terrore, ove non si aggruppi saldamente alle speranze della Fede, confortate dall'intelligenza e dalla ragione.
A Luciano Principini non è mancata la Fede, non è mancata l'intelligenza, non è mancata la ragione e perciò ha saputo accettare la sua croce ed ha saputo percorrere, intero, il cammino del suo Calvario con lo sguardo sempre rivolto verso il Cielo.
Nella vita ci sono croci per tutte le spalle e ci sono spine per tutti i cuori.
Luciano Principini — come si è detto — da credente educato alla scuola sempre viva e sempre attuale di Don Bosco, ha accettato la sua croce ed ha conservato la sua spina, sempre sereno, senza mai un lampo di sdegno negli occhi, senza mai una sillaba di maledizione sulle labbra.
E ci sovviene la figura di Giobbe che di fronte ai lutti e alla distruzione della sua prosperità materiale non bestemmia ma rimane saldo nella sua fede e levati gli occhi al Cielo pronuncia le sublimi parole della rassegnazione: «Dio aveva dato, Dio ha tolto. Così è piaciuto a Lui e sia benedetto il nome del Signore».
Alla luce della Fede ogni dolore si placa e si trasforma in fiduciosa aspirazione che apre gli orizzonti dell'infinito e l'anima si solleva a Dio, ansiosa di tuffarsi nell'oceano immenso e tranquillo della felicità senza fine; è con la sublimazione del dolore che la religione esalta e glorifica lo spirito, illuminando soavemente il mistero della vita.
Luciano Principini lascia un segno profondo di vera cristiana «testimonianza»; è stata vita cristiana, una impegnata nella Chiesa locale, nella famiglia, nel lavoro e nell'amicizia da ammirare, da ricordare e da imitare.

Luigi Roberto Burgo

LA PREGHIERA DELLA MOGLIE

Signore,
ti ringrazio per Luciano che tu hai voluto fosse al mio fianco per 29 anni. Veramente con lui ho camminato verso di Te a grandi passi.
Insieme ti abbiamo voluto nella nostra vita e ti abbiamo coltivato nei nostri cuori, e veramente siamo stati ricolmati delle tue grazie.
Ci hai dato occhi per riconoscerti anche nelle disgrazie, ed ora che lui è con Te in paradiso non riesco a sentirmi sola e abbandonata perché la Tua promessa di consolazione è in me e mi sostiene.
Grazie per i nostri figli che nella prova hanno dimostrato infinito amore e forza, dona loro perseveranza ed occhi per vedere il tuo amore dovunque si trovino nella vita.
Grazie per tutti gli amici che ci sono stati vicino ed hanno accompagnato Luciano col sostegno del loro affetto e delle preghiere, rendi loro moltiplicato per mille ciò che hanno donato.
Manda il Tuo Spirito su noi tutti perché possiamo sempre testimoniarTi con forza come ha fatto Luciano fino all'ultimo suo respiro.

Anna Maria

I corsi di formazione socio-politica

A giudizio di osservatori attenti ed informati il diffondersi nel contesto ecclesiale cattolico delle scuole e dei corsi di formazione socio-politica trova il motivo iniziale nel grande Convegno che la Chiesa italiana tenne a Loreto nell'Aprile 1985.
Come si ricorderà il tema del Convegno fu «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» ed evidentemente le riflessioni e le conclusioni influirono suggestivamente sulla considerazione che i cattolici, oggi, hanno un dovere «in più». Quello dell'impegno (che è anche testimonianza di valori assoluti, di cui è ben chiaro il degrado e diffusa la negazione in «certi» ambienti) nella vita civile, anche a livello di rappresentanza, di presenza nelle amministrazioni cittadini e, tout-court, nella politica.
E non fu solo una suggestione percepita e lasciata in sospeso in attesa di chissà quali possibili e future attuazioni se la stessa Commissione Episcopale per i problemi sociali e del lavoro, Organo della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) formulò una «Nota Pastorale» nella quale i Vescovi «raccomandano una cura assidua dell'educazione civile e politica che si ritiene necessaria per tutti, e in particolare per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella comunità politica. La comunità cristiana non intende creare dei professionisti della politica, ma aiutare i credenti a vivere in pienezza la loro condizione di cristiani e di cittadini».
Con ciò si può dire che la

Chiesa italiana, e anche in forma ufficiale, ha dato l'input perché abbiano a nascere — come di fatto è avvenuto — scuole e corsi di formazione socio-politica.
Noi Exallievi di Don Bosco (al quale interessava la sola politica del Pater Noster, ma, fu detto, anche quella, politica è) non possiamo disattendere o minimizzare l'importanza della nostra preparazione più specifica sui problemi del contesto sociale in cui viviamo.
Dobbiamo sentire la necessità di informarci sugli strumenti che ci rendano atti a valutare i fatti che avvengono intorno a noi. Dobbiamo saper giudicare le decisioni che altri prendono per noi. Dovremmo assumere più studiata competenza e più approfondita consapevolezza prima di rilasciare deleghe (già, purtroppo i nostri voti sono solo delle deleghe senza richiesta di rendiconto).
Perciò anche presso le nostre Unioni e Federazioni «non sarebbe male» organizzare dei corsi di formazione socio-politica. Dico «non sarebbe male» usando una formula prudente, perché sono consapevole che tra noi potrebbe esserci (lo so che c'è) chi ritiene che gli argomenti grossolanamente definiti «politici» siano e debbano essere estranei alla nostra Associazione, non debbano essere discussi nelle nostre assemblee, non possano e non debbano interessare i nostri associati. Come se gli Exallievi di Don Bosco fossero tutti privati dei diritti civili. E che delitto hanno mai commesso...
Ad ogni buon conto a chi vorrà indire ed animare tali corsi suggerisco le materie di studio che il nostro Amico Dott. Luigi Roberto Burgo ha selezionato, cogliendo le esperienze delle ormai innumerevoli iniziative del genere sorte un po' dappertutto, in Italia:

- Sociologia politica
- Tecnica politica
- Storia delle dottrine politiche
- Economia e Finanza
- Diritto pubblico, costituzionale, regionale
- Storia del sindacalismo e dei movimenti operai
- Storia della dottrina sociale della Chiesa e ispirazione cristiana della storia e della politica
- Ambiente e organizzazione del territorio
- La persona. La famiglia. Divorzio, aborto, i minori e i loro diritti.
- I mass media: giornali, televisione, radio, cinema.

Va detto ancora che laddove una nostra Unione o Federazione colga l'importanza e l'opportunità di un corso di formazione socio-politica, e ne dia notizia nell'ambito cittadino o rionale, e con l'occasione richiami intorno a sé l'attenzione di altre associazioni cattoliche, e solleciti la frequenza anche a ragazzi e ragazze non troppo vicini alle nostre organizzazioni, compie senz'altro un'ottima azione di «public relations», ossìa scopre il modo migliore per far sapere in giro che gli Exallievi di Don Bosco sono gente che sa vivere nel mondo e fa qualcosa perché quello stesso mondo, se possibile, migliori un po'.
Dimenticavo; come si intitola l'Enciclica data a Roma alla fine del 1987 da S.S. Giovanni Paolo II? «Sollicitudo rei socialis»; cioé «sollecitudine» della Chiesa (e di chi ne fa parte come polo di Dio) perché le cose della umana società vedano meglio. Appunto.

Luciano Principini

Pubblichiamo postumo come omaggio alla sua cara persona questo articolo che tenevamo sospeso in redazione per inserirlo in un contesto più approfondito.
La perplessità su simili iniziative che alla nostra generazione ricordano troppo le famigerate scuole di partito (Mistica Fascista, la comunista di Ariccia e di altre località italiane, quelle sindacali della triplice sindacale, ecc., ecc.) sanno troppo di ...«ismi» grazie a Dio tutti oggi in declino.
C'e poi un lato pratico: il costo di simili strutture caldeggiate dai Gesuiti a Palermo, a Milano e da altri arcivescovi e la durata dei corsi stessi che trovano controaltari più qualificati e validi nelle lauree di scienze politiche, nelle Università. Non ultimo c'era e c'è il pericolo di creare una massa di disadattati perché, alla fine dei corsi, non tutti, possono assicurare il mantenimento delle famiglie con i limitati utilizzi nelle strutture dei più grossi partiti.
Erano solo queste le riserve che avevamo in redazione ma non vogliamo che la tua scomparsa fosse la soluzione di questa nostra piccola dialettica.
Lassù Luciano ne avrebbe sorriso; solo ora ci rendiamo conto di quanto ci siamo stimati e voluto bene.

La Redazione

Le nostre cause di Beatificazione

Don Luigi Fiora

Abbiamo chiesto a Don Fiora che aggiornasse per i nostri lettori la posizione dei Beati e Servi di Dio della Famiglia Salesiana. Ci ha dato questa relazione che fa il punto sul cammino verso la santità delle 23 Cause di Beatificazione avviate dalla Congregazione (le Cause dei martiri spagnoli sono state raccolte ora in una sola), ora che don Rinaldi è «Beato».
Non è facile dare una risposta perché ogni Causa, per ragioni di procedura, ha un suo svolgimento ed una storia particolare e quindi arrivano a conclusione in tempi diversi. La Congregazione dei Santi ha attualmente allo studio oltre 1000 Cause! Ciò comporta evidentemente che anche i Santi devono, per così dire, mettersi in lista d'attesa!
Si tenga poi presente che quando i nostri Servi di Dio sono stati dichiarati Venerabili, l'iter della Causa è terminato per la Congregazione dei Santi e quindi anche per noi. Dopo il titolo di Venerabile manca solamente più un miracolo per arrivare alla Beatificazione. Tale è oggi la condizione di ANDREA BELTRAMI, ZEFFERINO NAMUNCURÀ, AUGUSTO CZARTORYSKI, DONNA DOROTEA CHOPITEA, TERESA VALSÈ PANTELLINI, MADDALENA MORANO.
Le ultime Beatificazioni sono state quelli di DON MICHELE RUA (1972), di MONS. VERSIGLIA/DON CARAVARIO (1983), di LAURA VICUÑA (1988).
Quest'ultima ha costituito un ambito coronamento alle celebrazioni del Centenario di Don Bosco. Noi partecipiamo all'esultanza delle FMA per aver condiviso con loro sia l'opera educativa che la promozione della Causa.
Tutte le altre cause salesiane sono vive: stanno cioè progredendo con ritmo diverso per i motivi già indicati. Bisogna sollecitare in particolare l'invocazione dei Venerabili per ottenere il miracolo: non mancherà la Beatificazione. Le numerose Beatificazioni dei nostri anni ci assicurano che la nostra età è forse più ricca di miracoli di altre passate. Tanto più che oggi ci sono sofisticati mezzi di accertamento scientifico.

- **Mons Vincenzo Cimati**: è stata preparata (1500 pagine) e presentata la cosiddetta «Positio super virtutibus». Il Relatore della causa ha espresso un giudizio nettamente positivo. Questa ora deve essere studiata dai Consultori Teologi e dai Cardinali; ma ora deve attendere il suo turno. Ci vorranno due o tre anni per arrivare alla discussione della

Causa. È tempo utile per invocare il Servo di Dio: un miracolo faciliterebbe la via per la Beatificazione.

• **Simone Srugi**: si trova nella stessa posizione di Don Cimatti. Il Relatore ha fatto una relazione favorevolissima, stante la singolarità di Srugi: è di Nazareth (il primo Servo di Dio di quella cittadina dopo la Madonna e S. Giuseppe), è arabo, è di rito melchita, ha lavorato con successo di stima tra i mussulmani. Sarebbe figura emblematica per l'ecumenismo.

• **Luigi Variara**: è nella stessa posizione di Don Cimatti e Srugi. Forse la discussione dei Teologi e Cardinali sarà più lontana per la questione del turno.

• **Artemide Zatti**: si stanno correggendo le bozze per la stampa del volume della «Positio super virtutibus», che ha già avuto un giudizio lusinghiero dal suo Relatore.

• **Alexandrina Da Costa**: è stata preparata la «Positio». Un teologo di parte nostra ha espresso un giudizio favorevole. Dato il caso di alta mistica della Serva di Dio, si è voluto avere un giudizio previo di un competente. Ora è stata presentata al Relatore ufficiale, che ne farà l'esame. Abbiamo ragioni per credere in un giudizio favorevole.

• **Rodolfo Komorek**: confratello polacco, missionario in Brasile. Si sta ultimando la preparazione della «Positio», che speriamo di presentare entro un anno. Per l'Introduzione della Causa (una pratica ora abolita) aveva avuto un giudizio favorevole.

• **Mons. Luigi Maria Olivares**: Quando si fece l'Introduzione alla Causa (pratica ora abolita) ebbe un giudizio favorevole. Poi, siccome la causa è stata fatta al Vicariato di Roma, si è lasciata in quiescenza per mandare avanti le cause fatte in diocesi lontane. Si pensa di poterla riprendere presto. La fama di santità continua nelle sue diocesi di Nepi e Sutri.

• **Martiri Spagnoli**: di questi nostri Confratelli furono raccolte le testimonianze nei Processi Ordinari che furono fatti diversi anni fa. Ora si tratterebbe di studiare il materiale raccolto e preparare la «Positio super Martyrio». Purtroppo la cosa non può essere fatta rapidamente anche per il numero dei casi da esaminare (oltre 90). Il Relatore della Causa, esaminati i Processi, crede che ci siano valide ragioni per il riconoscimento del martirio, anche se non per tutti i casi.

Cause che entrano in cantiere

• **Don Giuseppe Quadrio**: della causa si è fatta promotrice la Pontificia Università Salesiana, che desidera proporlo come modello di docente e di sacerdote. Sono già stati raccolti tutti i numerosi scritti e ne stanno già facendo l'esame i due Censori del Tribunale di Torino. L'esame degli scritti è il primo atto ufficiale per cominciare una Causa. Sono pure state raccolte numerose testimonianze scritte di coloro che l'hanno conosciuto in vita. Particolarmente in Valtellina, sua terra di origine, si va diffondendo la fama di santità e non mancano segnalazioni di grazie.

• Altra Causa avviata è quella dell'ispettore **Don Ignazio Stuchly**. Gode fama di santità presso tutti i Confratelli della sua nazione. Il Card. Tomasek lo stima come santo. Abbiamo già raccolto molte testimonianze sulla sua persona e attendiamo che gli avvenimenti ci permettano di celebrare presto il Processo.

• L'Ispettoria Lombarda promuove la Causa di **Attilio Giordani**, laico dell'Oratorio di Milano, animatore formidabile della vita dei giovani e poi missionario. Una bellissima figura che merita di essere fatta conoscere in questo fiorire dell'apostolato dei laici.

• Spesso ci viene chiesto se non si pensa di promuovere la Causa di **Mamma Margherita**. Qualcuno avanza talvolta l'osservazione che non lo si fa perché non ne è stata conservata la salma. Non è questa la ragione. Piuttosto bisognerebbe fare uno studio critico per raccogliere e documentare tutte le notizie della sua vita. Finora si possiede la vita scritta da Don Lemoyne, tutta fondata sulle testimonianze di Don Bosco. Bisognerebbe raccogliere altre testimonianze, vagliarne l'autenticità, ricostruire una documentazione biografica e ciò servirebbe di avviamento alla Causa. Ci esortano a farlo eminenti personalità della Chiesa, cardinali e vescovi, religiosi non salesiano. Il Rettor Maggiore insiste che si chieda un miracolo per sua intercessione: un tale fatto potrebbe far avviare la Causa.

• **Suor Eusebia Palomino**: è in preparazione la «Positio super virtutibus». Attorno a lei cresce la devozione e si ottengono molte grazie.

• **Suor Maria Troncatti**: si prepara la «Positio».

• **Suor Maura Meozzi e Suor Maria Romero Meneses**: per entrambe è finito il Processo Cognizionale».

NELLA PACE DEL SIGNORE

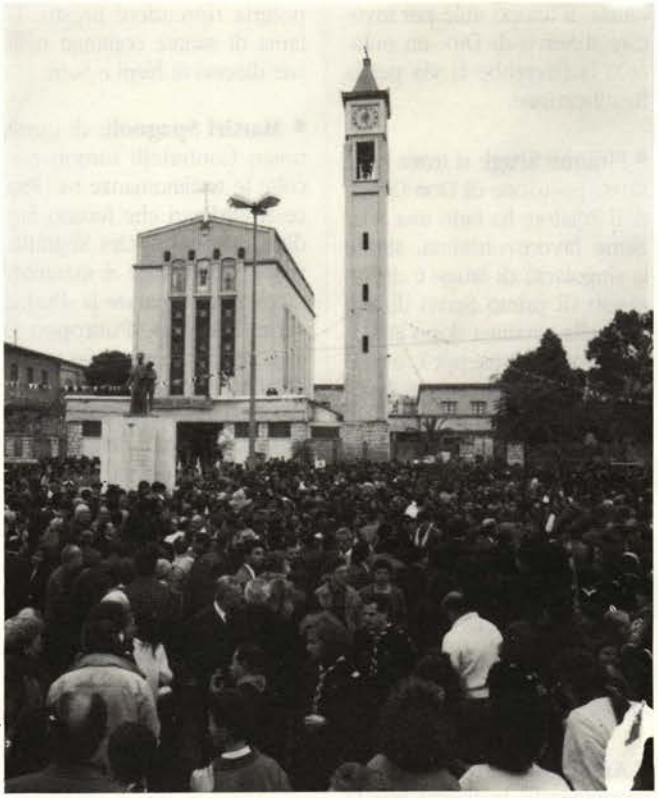
Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHÈ QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ARENA SALVATORE / Modica
BALLARIN RICCARDO / Chioggia
BARBACINI CARLO / Parma Oratorio
BARBONI CORRADO / Codigoro
BERTAGLIA FRANCO / Codigoro
CONFORTI ANTONIO / Codigoro
DAGNA DON FERRUCCIO / Varazze
DEL BEN PIETRO / Pordenone Oratorio
DE MEGNI GINO / Gualdo Tadino
DE ROSA CORRADO / Trapani
DONAGGIO MARINO / Chioggia
FERRANTE ANTONIO / Trapani
IEBOLE AMBROGIO / Alassio
MALPEZZI MARCO / Alassio
MARTINELLI MARIO ANTONIO / Pisa
PELLICELLI EZIO / Parma Oratorio
PIZZAROTTI UGO / Parma Oratorio
PONTREMOLI VITALE / Monghidoro
RATTENNI VINCENZO / Alassio
RONCO CARLO / Trino

GELA

Inaugurazione del monumento a Don Bosco presente il rettor Maggiore



giornata indimenticabile per Gela il 28 gennaio 1990. Un doppio evento che rimarrà glorioso negli annali della storia della nostra città:

— inaugurazione di un grande monumento bronzeo a don Bosco;

— presenza del Rettor Maggiore dei salesiani, VII successore di don Bosco, don Egidio Viganò.

Una tre giorni di incontri (25-26-27) presso i salesiani e nell'Aula Consiliare ha preceduto la manifestazione. Le brillanti relazioni dei docenti della Pontificia Università Salesiana, sui temi: «Don Bosco maestro di santità», prof. Jh. Aubry; «Don Bosco maestro di umanità», prof. S. Palumbieri; «Don Bosco, maestro di educazione», prof. Carlo Nanni, sono state seguite ed applaudite da un folto pubblico.

Nella mattinata del giorno 28 è arrivato a Gela il Rettor Maggiore, che si è incontrato con gli esponenti della famiglia salesiana, presso l'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ha celebrato l'Eucaristia. Alle 9,30, presso il Palazzo di Città è avvenuto l'incontro col Sindaco col Ministro Mannino e con altre Autorità regionali e provinciali.

Alle 10,30 ci si è recati al Teatro Royal, dove don Viganò si è incontrato col Vescovo della Diocesi mons. Cirrincione e con oltre 2.000 giovani di Gela e delle città limitrofe, che hanno, con grande entusiasmo, cantato e recitato in onore di don Bosco.

Alle ore 12 è avvenuta la solenne inaugurazione e la benedizione del Monumento, tra suoni di campane, di banda e spari di mortaretti...

Questo monumento al «Padre e Maestro della Gioventù», eretto per iniziativa di un Comitato di exallievi, il cui presidente prof. Luigi Santagati, per oltre due anni ha lavorato instancabilmente per la realizzazione dell'opera, vuole essere un atto di riconoscenza degli exallievi e della Cittadinanza al Santo ed alla Famiglia Salesiana ed ha offerto una valida occasione per avvicinare e capire lo spirito della missione salesiana e per affrontare da vicino la scottante problematica giovanile.

Don Viganò ha lanciato ai giovani il messaggio di non lasciarsi scoraggiare perché «la sfiducia è negativa, non corregge i difetti, ma li lascia crescere» e ha poi concluso dicendo: «Noi salesiani siamo "piccoli" di fronte alle esigenze di un sud carente di strutture e di servizi, ma ci muoviamo con molto entusiasmo».

Infine il ministro Mannino rivolgendosi ai giovani ha detto: «Siate il volto pulito della Sicilia, a cui sono affidate le speranze di restituire alla nostra terra i sogni forti e nobili della società umana. Spetta a voi percorrere la nuova via, a noi politici il compito di indicarla e, insieme, costruire il futuro».

Con il Monumento a Don Bosco si è quindi voluto rilanciare alla popolazione gelese il messaggio di far tesoro di queste occasioni per rinnovare e gridare al mondo il grande desiderio di riscatto e di rivalutazione morale di tutta la società localmente, quasi assediata dalla emergenza criminale.

Ginsan



ROMA (Parrocchia «S. Maria della Speranza») - Gruppo fotografico del 16° Convegno Annuale (14 gennaio 1990). L'Unione conta già 70 iscritti

✔ **CATANIA - San Filippo Neri.** La sera del 15 dicembre 1989 per iniziativa di alcuni exallievi, ed in particolare dell'ing. Paolo Nicotra e del col. Enzo Brusà, è stato organizzato un incontro con agape fraterna degli ex compagni di ginnasio dell'Istituto salesiano S. Filippo Neri di via Teatro Greco. Ospiti del Circolo Ufficiali di Catania, che ha sede nel magnifico Palazzo del Toscano, ha fatto gli onori di casa il «compagno di scuola» colonnello Brusà. Abbiamo avuto anche la gioia di incontrarci con due ex professori di ginnasio, che sono venuti per l'occasione dall'Istituto S. Luigi di Messina, ove risiedono: don Antonio Dottore e don Antonino Currao. È stata una simpatica occasione per rivedersi e per ricordare gli anni di scuola vissuti, giorno dopo giorno, con i salesiani. Sono affiorati mille ricordi: di professori ed altri compagni non presenti, di ansie e paure di esami, ma anche di ore liete e spensierate.
Dopo l'ottima cena l'immancabile gruppo fotografico ed il brindisi con l'augurio di ripetere altri incontri senza, però, far passare... altri quarant'anni!

Salvatore Fragalà





✔ **VARESE.** All'amico Flavio Matteucci che ci ha scritto una commovente lettera sui suoi ricordi del periodo maceratese e ci ripromettiamo di pubblicarla se nel prossimo numero troveremo lo spazio. Per ora rallegramenti ed auguri ai Matteucci di ogni generazione che si sono succeduti nelle cose di Don Bosco.

✔ **MODICA.** Ci spiace per il caro amico Paolino ma le fotografie — specie di interni — devono essere fatte bene, altrimenti non sono pubblicabili.
Però, fuori dal campo fotografico, a Modica le cose le fanno proprio bene cosicché, per esempio, organizzano ogni anno un corso di esercizi spirituali di 4 serate in preparazione alla S. Pasqua e riuniscono nella accogliente chiesa del S. Rosario almeno 200 (duecento) ex allievi e vi invitano, con successo, parenti e conoscenti.

Anche quest'anno le quattro conversazioni serali sono state tenute dal salesiano prof. sac. Leonardo Petromilli direttore del S. Cuore di Roma ed exallievo anche lui!
L'Unione è collegata e non solo per questi esercizi pasquali alla locale Unione Cattolica Insegnanti Medi che svolge una encomiabile attività culturale e formativa nel territorio.

✔ **COMACCHIO.** Il convegno di quest'anno si è svolto benissimo il 28 gennaio preceduto, per tre sere, da un minicorso formativo.
Del convegno si è però fotografata l'ampia partecipazione alla S. Messa e la foto non risulta pubblicabile perché è venuto bene, in primo piano, solo l'altare! Ci spiace.

✔ **TORINO (Valdocco).** Il raduno Gex-Casa madre si è tenuto il 28 gennaio con la larga partecipazione di giovani accompagnati dai loro parenti.

✔ **SERRA DI FALCO (Caltanisetta)** Gli amici delle varie componenti laiche della famiglia salesiana hanno preso l'iniziativa di mandare avanti una catechesi per adulti con riunione, a turno, nelle case private dei vari iscritti dibattendo per intanto l'interessante tema: *«La chiesa intesa come territorio e non come struttura»*.



1



2

FOTO 1: Il Gruppo della Veneto-S. Marco al corso formativo «Divino Amore» di Roma (1/3 dicembre 1989) - FOTO 2: ROMA (S. Cuore) - Il 12 febbraio 1990, don Mario Picchi ha parlato ai soci, ai loro amici e alle autorità politiche invitate su: «Il problema della droga provoca ciascuno di noi. Alla luce dell'insegnamento di Don Bosco quale sarà la nostra risposta?».

FRATTE DI S. GIUSTINA IN COLLE

Venticinquesima festa di Don Bosco

L'annuale festa di don Bosco, nella sua venticinquesima edizione è stata solennemente celebrata a Fratte di S. Giustina in Colle (PD) il giorno 4 febbraio 1990 alla presenza di exallievi convenuti dai vari comuni delle provincie di Padova, Vicenza e Treviso e con la viva partecipazione della cittadinanza. Nei tre giorni precedenti si era tenuto un triduo di conferenze salesiane con diapositive e filmini sulle missioni salesiane in Brasile e sull'attualità della pedagogia di don Bosco. I relatori delle due serate sono stati don Franco Zuccon s.d.b., ex missionario e delegato dell'Istituto Salesiano di Castello di Godego (TV) e suor Ada Gambarotto S.M.A. missionaria in Brasile. La terza serata è stata dedicata ai giovani, con la partecipazione del gruppo Sharks di Mogliano Veneto (TV) e di don Bruno Martelossi s.d.b. delegato ispettoriale del Veneto. Particolarmente interessanti le relazioni di alcuni giovani, che hanno con tanta spontaneità narrato le loro esperienze maturate nelle scuole salesiane ai fini della propria formazione e della propria scelta vocazionale.



Consegna al Sindaco del «Trofeo Don Bosco»

Domenica 4 febbraio sono iniziati i festeggiamenti con un lungo corteo di exallievi, che, con i propri automezzi e muniti di altoparlanti, hanno inneggiato a don Bosco, partendo da Castello di Godego per un raggio di 20 km fino a raggiungere la «Piazza dell'Emigrante» in via Commerciale di Fratte. Questa era il luogo prefissato per l'incontro con la cittadinanza locale che lieta ha assistito alla consegna del «Trofeo don Bosco» nelle mani del Sindaco di S. Giustina in Colle, dott. Vittorio Casarin.

Il «Trofeo don Bosco» veniva consegnato all'arciprete don Fabio Grossi da tenere esposto alla venerazione dei fedeli per la durata di un anno. Quindi presso la Scuola Materna e la vicina palestra giovanile seguiva la benedizione di un bronzeo busto di don Bosco, dono degli exallievi locali.

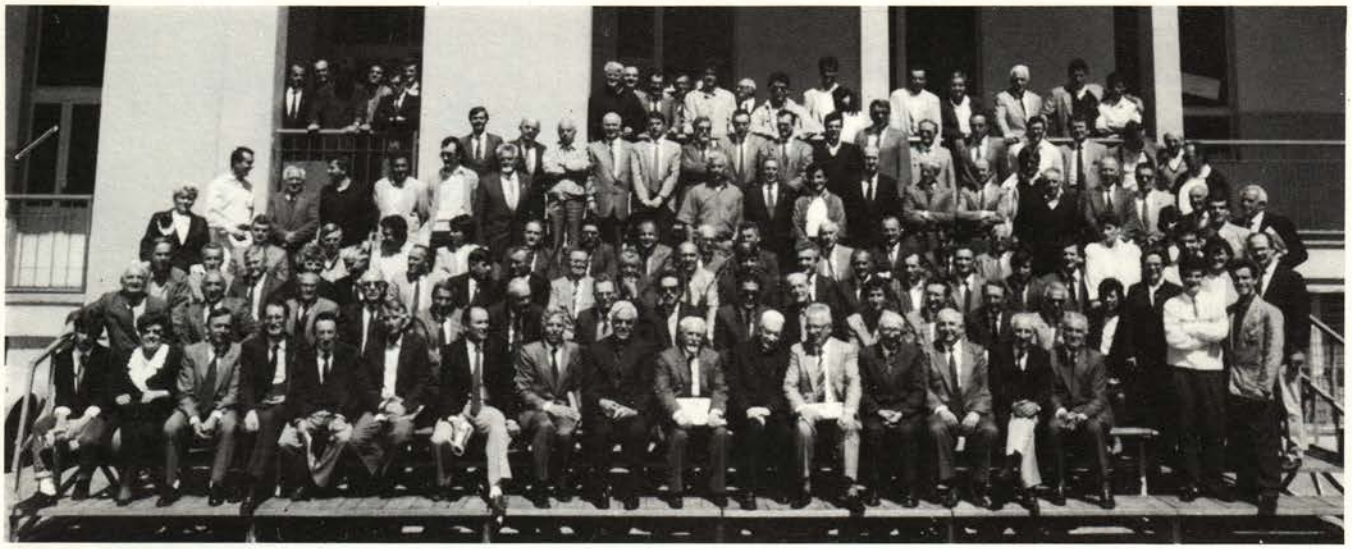
Tutta questa manifestazione è stata allietata dalla banda musicale di Loreggia (PD) diretta dall'exallievo Franco Marconato.

Alla fine il solito pranzo sociale in grande allegria presso il ristorante «Fontane Bianche» di Fratte con la partecipazione di oltre 450 convenuti tra exallievi e simpatizzanti, ed il numero avrebbe superato i 600 se il locale avesse potuto accogliere anche i non prenotati. Durante il pranzo il gruppo giovanile di Campodarsego (PD) ha presentato delle scenette magistralmente curate ed assai divertenti, coronate da prolungati applausi. Il Sindaco per l'occasione ha ringraziato con parole di vivo compiacimento, consegnando a ricordo una targa del comune nelle mani del dott. Tiziano Marchesan, presidente degli exallievi di zona.

Salvatore Poggese

LORETO: Il riuscitissimo 37° Convegno di quell'Unione





1



2



3



4

FOTO 1: SONDRIO, Convegno del 7 maggio 1989;

FOTO 2: TORINO (San Paolo) Oratorio, Convegno annuale dell'8 ottobre 1989;

FOTO 3: GIAPPONE, exallievi dell'Orfanatrofio di Don Bosco di Nakatsu;

FOTO 4: TREVIGLIO (Bg.), 70° Convegno annuale dell'Unione

Elezioni Unionali: i nuovi dirigenti

CHIOGGIA: Consiglio di Presidenza attualmente in carica: Penzo Renato, *Presidente;* Sambo Alessio, *Vice Presidente;* Pierobon Pierluigi, *Segretario;* Maragon Renzo, *Tesoriere;* Ballarin Elio, Bertotto Luigi, Colombo Ivano, Naccari Amedeo, Perini Giuseppe, Ravagnan Danilo, *Consiglieri* (ordine alfabetico); Salvadori don Silvio, *Delegato.*

FEDERAZIONE SICILIANA I NUOVI DIRIGENTI - Presidenza ispettoriale anno 1989-1993 - *Presidente,* Michele Gattuso; *Presidente Emerito,* Luciano Nigro (distintivo d'oro); *Delegato,* Don Nicolò Paternò; *Vice Presidente Gex,* Antonio Santonocito; *Vice Presidente,* Giuseppe Spampinato (distintivo d'oro), *Vice Presidente,* Mariano Sprizzi; *Vice Presidente,* Nicola Stella; *Cons. alla Pres. Naz.;* Antonino Aliquò; *Segretario,* Antonino Cubeta; *Vice Segretari,* Francesco Muceo, Angelo Nassisi, Giuseppe Raffa; *Tesoriere,* Lorenzo Sarlo; *Consiglieri,* Giovanni Bilardo, Carmelo Fallica, Carmelo Galati, Carmelo Genovese, Giuseppe Mendola (distintivo d'oro), Giuseppe Orlando, Orazio Torrisi, Vincenzo Vaccara; *Rappresentante exallievi,* Mons. Leonardo Bruno.

LA SPEZIA (Canaletto). Il nuovo Consiglio Direttivo è il seguente: Paolo Benedetti, *Presidente;* Giuseppe Sciacca, *Vice Presidente;* Giovanni Carletti, *Segretario;* Franco Ficarra, *Tesoriere;* Diego Naseddu, *Presidente Gex;* Roberto Porcaro, *Vice Presidente Gex;* Roberto Lapucci, *Consigliere;* Mauro Maranca, *Consigliere;* Don Bartolomeo Pertile, *Delegato.*

UNIONE DI CAGLIARI. La composizione del nuovo Consiglio di questa Unione per il triennio 1990-1992 è la seguente: Paolo Melis, *Presidente;* Ubaldo Lippi, *Vice Presidente;* Roberto Manno, *Vice Presidente Gex;* Giuseppe Piras, *Segretario;* Luigi Garau, *Tesoriere;* Gianfranco Cianchetti, Giuseppe Cherchi, Angelo Cojana, Loreto Cotza, Giovanni Crabu, Giorgio Garau, *Consiglieri.*



SOPRA: **MILANO (S. Ambrogio), Convegno del 12 novembre 1989;** SOTTO: **NIZZA MONFERRATO, Convegno exallievi, con la partecipazione di alcune exallieve, del 28 maggio 1989**





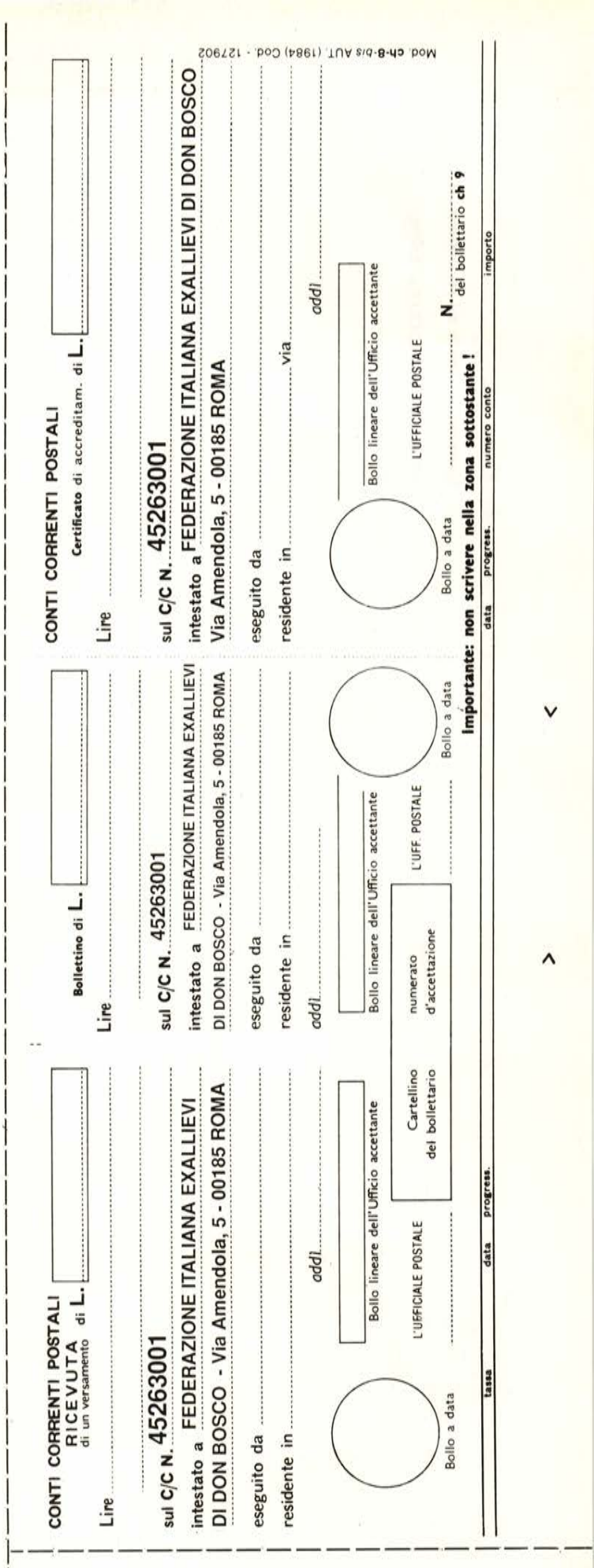
LA SPEZIA (Canaletto), Convegno del 12 novembre 1989

1.315.000 ≠ 2.024.000

La prima cifra rappresenta la spesa postale per ogni numero di Voci Fraterne nel primo semestre del 1989 e la seconda indica la stessa spesa, per ogni numero ***(in 23.500 copie)*** *a partire dall'1 gennaio 1990. Sono anche aumentate le spese di tipografia*

La Giunta Nazionale, constatato che la ricerca di contratti di pubblicità continua, ma che non avrà risultati fin quando non avremo la persona che potrà dedicarsi seriamente a questo grosso problema, ha deliberato di allegare ***ECCEZIONALMENTE*** *ai fascicoli di quest'anno un bollettino di c/c che i più volenterosi potranno spedirci per un contributo integrativo «Una Tantum».*

Il prossimo Consiglio Nazionale dovrà decidere sull'aumento della quota associativa da inviare in Federazione ma, per questa via regolamentare, i tempi



IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

OFFERTA PER «VOCI FRATERNE»

EXALLIEVO_____

Cognome e Nome_____

Indirizzo Aggiornato_____

_____

Unione di_____

N° Tel._____

Età ed Attività_____

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

tecnici sono più lunghi di quelli che impiegano la Posta, la carta, la tipografia ecc. ad adeguare le loro cifre ai costi.

La rivista ringrazia, renderà conto dell'ammontare e dell'utilizzo di questo speciale «Obolo di don Bosco» al prossimo Consiglio Nazionale. Naturalmente per tener conto dell'accidia di qualche lettore meno attento ripeteremo questa paginetta per tutti i 6 numeri ma l'obolo è richiesto per una sola volta. Sono già arrivate poche offerte straordinarie alcune delle quali di entità apprezzabile: i ritardatari ricordino che solo il «numero» ci consentirà di raggiungere lo scopo.

«Voci Fraterne»

Nel prossimo numero:

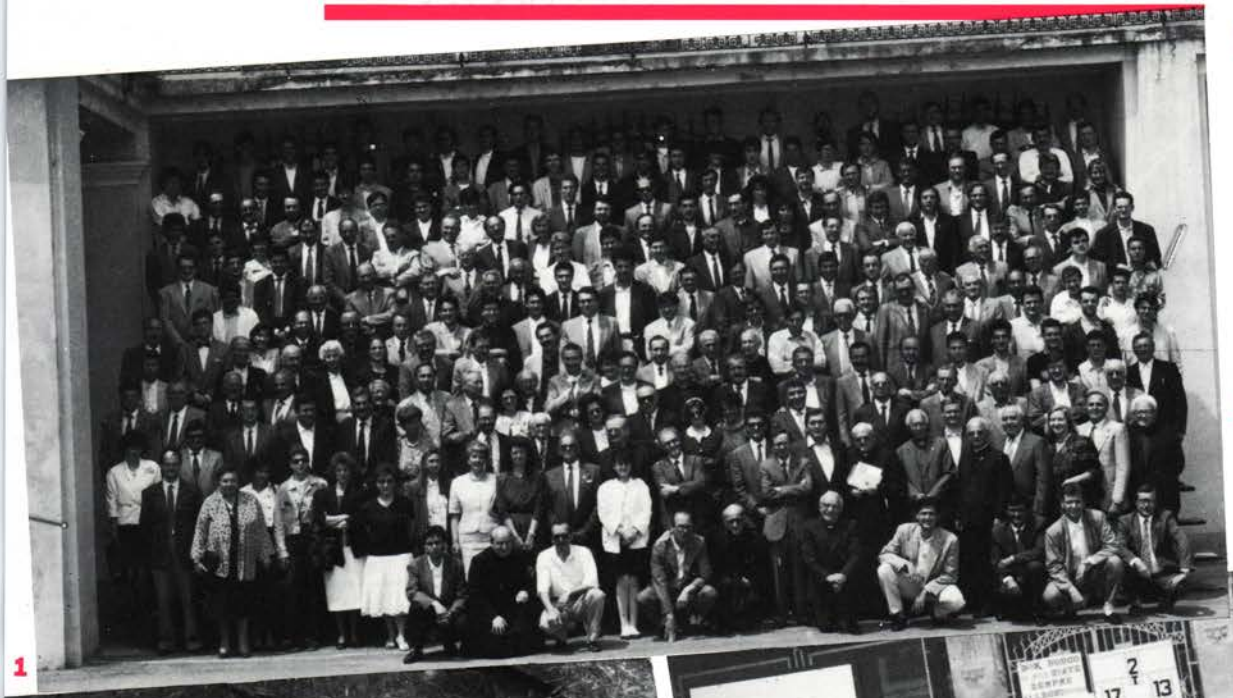
Gli esercizi spirituali di Don Bosco

Le mogli di Maometto

Un ricordo della Lituania di Mario Pomilio

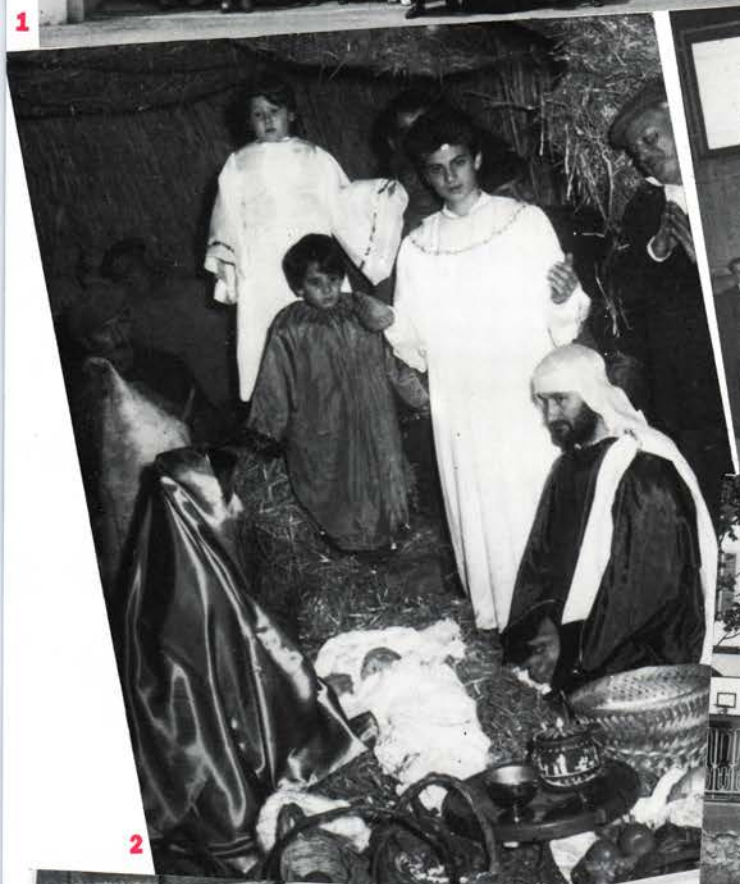
I mondiali di calcio

vita associativa



1

FOTO 1: BORGO SAN MARTINO (Alessandria), l'Unione ha tenuto un riuscito Convegno annuale il 28 maggio 1989; FOTO 2: BOVA MARINA (CZ), rappresentazione natalizia, con personaggi viventi, organizzata dall'Unione; FOTO 3: MODICA, Convegno del 5 novembre 1989



2



3



4



5

FOTO 4: IVREA, (Istituto Cagliero-To), Convegno annuale del 7 maggio 1989; FOTO 5: RAVENNA, Convegno del 14 maggio 1989



Quest'anno le vacanze si prolungano partecipando all'EUROBOSCO '90

(Taormina, 1-6 novembre 1990)

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO